

Nuova. Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 37 • 31 ottobre 2010 • € 0,90

Anno LXIV • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

«La passione per la catechesi»

Crescenzo Card. Sepe

La nostra Chiesa di Napoli esprime nel ringraziamento dell'Eucaristia la sua profonda gioia perché una sua figlia diletta è stata ufficialmente dichiarata santa dal magistero infallibile della Chiesa: Santa Giulia Salzano, di Casoria, si aggiunge alla numerosa schiera di santi e beati che, da Napoli, illuminano il volto santo della nostra santa madre Chiesa. Due anni fa, S. Gaetano Errico; l'anno scorso, S. Caterina Volpicelli, quest'anno S. Giulia Salzano; l'anno prossimo? Speriamo!

segue a pagina 3

VITA DIOCESANA



La Diocesi celebra la veglia missionaria
4

VITA ECCLESIALE



Benedetto XVI scrive ai seminaristi
5

SPECIALE



Il dossier Caritas-Migrantes sull'immigrazione
8 e 9

PRIMO PIANO CITTÀ



Trenta anni in Campania per gli alcolisti anonimi
11

29 ottobre: festa di San Gaetano Errico	2	Gli interventi	L'Associazione antirackett dall'Arcivescovo	12
All'Annunziata racconti per le missioni	4	Michele Autuoro • Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Luigi Calemme • Antonio Colasanto • Eloisa Crocco • Dorian Vincenzo De Luca • Virgilio Frascino • Michele Giustiniani • Gianluca Manca • Enzo Mangia • Fiorenzo Mastroianni • Nico Panariello • Elena Scarici • Antonio Spagnoli • Luigi Toscano.	A convegno sulla "Caritas in veritate"	13
I pensionati Enel con il Vescovo Di Donna	6		A Pompei si conclude il mese mariano	14
Ai Camaldoli la "Festa del Ringraziamento"	10		In Floridiana cioccolata e birra in mostra	15

APPUNTAMENTI


**Centro Missionario
Diocesano**

“Sulle orme di Gesù: dal gruppo virtuale alla comunità con i poveri”. Proposta dei Giovani di Impegno Missionario per un cammino di responsabilità. L'itinerario ha come obiettivo l'approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria e si rivolge ai giovani dai 17 ai 30 anni in ricerca di una personale scelta di vita. Si svolge attraverso un incontro mensile con un programma di catechesi e di testimonianze missionarie, al Centro Missionario Diocesano, in via dei Tribunali 188, presso la chiesa di Santa Maria del Rifugio. La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la Celebrazione eucaristica alle ore 18. Prossimo appuntamento domenica 14 novembre: “Adrenalina pura!” (Mt 5, 1-16). Per ulteriori informazioni: suor Daniela Serafin (347.19.88.202) o Lorenza Biasco (340.595.85.01).

**Amicizia
Ebraico-Cristiana**

Il tema dell'anno degli incontri organizzati dall'Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli è: “Voi, che inseguite la giustizia” (Isaia 51, 1). Prossimo appuntamento, lunedì 15 novembre, alle ore 17.30, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in via Monte di Dio 14. Clementina Gily presenta il libro di Franco Villano “Buddismo Induismo Islam”. Sarà presente l'autore.

Per ulteriori informazioni sul programma e le attività dell'associazione: www.aec-na.org.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 novembre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.



29 ottobre: festa liturgica di San Gaetano Errico

Il maestro santo

di Luigi Toscano *

I fatti di cronaca, purtroppo, spesso negativi, vedono sempre più come protagonisti i giovani, per cui si pone al primo posto il problema educativo, con i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti quelli che hanno dirette responsabilità, chiamati per primi in causa. Credo che ormai sia tempo che le agenzie educative s'incontrino per studiare come riunire le forze e concorrere al meglio alla formazione delle nuove generazioni, visto che con esse è in gioco il futuro dell'umanità. Gaetano Errico il problema se lo pose come sacerdote e come maestro comunale. E fare il maestro comunale nel 1815, quando per fare scuola il santo deve chiedere in fitto una stanza alla famiglia, non era per niente facile. Innanzitutto don Gaetano, maestro per venti anni, interpreta il ruolo come missione.

Questo lo porta a un impegno che va oltre le ore scolastiche e si estende al di là dell'ambito scolastico, dedicando ai ragazzi molto del suo tempo per la loro formazione umana, cristiana e civile. Non istituisce l'oratorio, ma lo vive praticamente nel contatto quotidiano tra i banchi, nella strada e in chiesa. È sufficiente vederlo arrivare, perché tra i ragazzi ritorni la calma. Non si parlava, forse, ancora di formazione integrale, ma egli già la praticava. Per questo le famiglie fanno a gara perché i loro figli studino con lui. Non è di manica larga. E non so se sia una nota negativa o positiva, visti i frutti prodotti. I testimoni ci tramandano che sono tanti i suoi discepoli, che fecero onore al paese. Ma don Gaetano è convinto che la scuola non basti, perciò richiama i genitori alla loro responsabilità educativa: «Mediante la pratica della virtù cristiana voi mostrerete loro nei vostri portamenti e nelle vostre persone un espressivo ritratto e una viva e vera immagine di tutto quello che dovete loro insegnare e così diventerete somiglianti a quel prodigioso sale della terra e colla virtù delle vostre buone azioni preserverete i cuori dei vostri figli dalla corruzione del peccato e dal marciume dell'iniquità». «Solo così voi verrete a soddisfare l'obbligo di padre, di madre e di superiore verso i figli e gli inferiori, ammaestrando e istruendoli nel medesimo tempo su quello che devono praticare e quello che devono fuggire, quello che devono sapere e quello che devono temere, quello che devono amare e quello che devono odiare».

E, siccome per esperienza sa che l'opera educativa non è facile, come scrive oggi anche Papa Benedetto XVI: «Educare però non è stato mai facile, ed oggi sembra diventare sempre più difficile», egli incoraggia i genitori e gli educatori a non arrendersi: «La fatica che provate non vi abbatti, non vi sgomenti né vi atterrisca, ma accoglietela, abbracciatela, scolpitemela nei vostri cuori per praticarla. Educate i vostri figli col vostro buon esempio». Il santo testimonia di conoscere bene la pedagogia, quando dice ai genitori non solo di dire le cose da fare, ma di spiegarne il perché: «Voi, padri, siete obbligati a spiegare il contenuto e il significato, il fine per cui si praticano e la maniera come si debbono praticare, perché, come i figli hanno il diritto di domandarvi, così a voi corre l'obbligo di istruirli». Soprattutto insiste sull'esempio. Forse è propria questa la crisi della modernità: la mancanza di modelli positivi.

I modelli contano, ma non sempre, purtroppo, ce ne sono di quelli positivi. Questo spiega il prendere piede tra gli inesperti giovani di atteggiamenti lamentati dagli adulti. Il fatto che la Chiesa stia frequentemente presentando i suoi santi non è assolutamente una manifestazione di grandezza o potenza, ma un invito a guardare modelli che con la loro vita hanno contribuito al bene della società. L'esigenza di modelli positivi non è d'oggi. Infatti il nostro santo scrive ai genitori: «Se volete riuscire nell'educazione della vostra famiglia, quello che desiderate nel cuore esprimetelo con l'opera e fatelo manifesto con i fatti. Insomma sia la vostra vita una chiara, manifesta e parlante istruzione per i vostri figliuoli». Come oggi anche allora i genitori avevano le loro difficoltà nell'educare: «Come potremo noi accingerci a un'opera tanto difficile da capire, tanto complicata per gli affari domestici, tanto ardua e quasi impossibile per l'indisciplina dei nostri figli?» e poi «gli affari e le occupazioni non ci lasciano il tempo per istruire i nostri figli». Alla prima risponde che è possibile «con la grazia di Dio, che non comanda mai cose impossibili»; per la seconda diventa severo: «La divina grazia vi faccia intendere che la principale occupazione che Dio vi ha affidato è l'ammaestramento dei figli, per la qual cosa bisogna trascurare ogni altra occupazione». Queste parole suonano come un accorato appello alla responsabilità di ciascuno anche oggi che ci lamentiamo e soffriamo per alcune situazioni venutesi a creare nelle famiglie e nella società. Dobbiamo stare a guardare o darci da fare? Che siano gli altri a risolvere il problema è pura utopia. Ognuno, secondo il ruolo e responsabilità, deve adoperarsi, se vogliamo vedere migliorare l'ambiente. Non esiste bacchetta magica, se non quella dell'impegno a voler cambiare, incominciando da se stesso, dalla propria famiglia, dalla propria scuola: «Paesani miei, porzione eletta del mio cuore, scrive il santo, se volete rimediare agli infiniti disordini, che regnano fra le nostre famiglie e nel nostro paese, ammaestrate i vostri figli col vostro buon esempio e con i santi insegnamenti».

* Missionari Sacri Cuori

«Portate questo fuoco nel mondo»

Istituiti nove accoliti
da S. E. Mons. Antonio Di Donna

Domenica 24 ottobre, mentre la Chiesa universale celebrava la giornata missionaria mondiale, il Vescovo ausiliare mons. Antonio Di Donna, conferiva il ministero dell'accollito a noi giovani in cammino verso il sacerdozio, chiamandoci a «partecipare in modo particolare al mistero della chiesa che ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia». A far da cornice, l'entusiasmo e la gioia della nostre comunità parrocchiali che si sono unite al nostro rendimento di grazie. Forti e coinvolgenti le parole del Vescovo che durante l'omelia, rileggendo il Vangelo proclamato (Lc 18,9-14), ci ha esortato a fare del mistero dell'Eucaristia il centro della nostra vita perché fortificati da esso possiamo animare le nostre comunità parrocchiali a vivere bene le celebrazioni della Domenica. Guardando al fariseo e al pubblicano, il Vescovo ha richiamato due modi di rapportarsi al mistero di Dio. Il rapportarsi rispettivamente del fariseo e del pubblicano.

Il primo, osservante della legge, pio, religioso, «apparentemente» onesto; il secondo, peccatore «incallito» ma che si riconosce bisognoso della misericordia di Dio. «Entrambi si presentano al tempio – ricorda mons. Di Donna - ed entrambi celebrano la loro eucaristia. Tuttavia, l'eucaristia del fariseo è atea, falsa il rapporto con il Signore, poiché presenta il conto dei propri meriti rispondendo alla legge del mercato del “do ut des”. Tale eucaristia, sovverte la logica della gratuità evangelica, ponendo Dio come nostro debitore. L'Eucaristia del pubblicano, invece, è celebrata a distanza. E' celebrata da chi sa di non essere nella condizione di presentare a Dio il conto dei meriti, ma di essere a Lui debitore e a Lui grato per i doni ricevuti». E a noi giovani seminaristi, l'invito a tenerci a distanza da un ritualismo fine a se stesso, dal protagonismo liturgico del “don Narciso” e da una eccessiva familiarità con il mistero cui quotidianamente ci accostiamo, per non cadere in un meccanicismo eucaristico che ne fa perdere la natura insieme tremenda e affascinante. L'auspicio del Vescovo può semplicemente condensarsi in poche parole: «Abbate il santo timor Domini perché voi e il popolo di Dio non perdiatelo il rispetto e il profondo ossequio per un mistero che ci supera e che determina il nostro Io e il nostro Noi». Infine, prima di affidarci alla protezione della Vergine Maria, donna eucaristica, la donna “anti-farisaica” per eccellenza, mons. Di Donna ha sottolineato che il mistero celebrato nell'Eucaristia e il nostro modo di porci dinanzi a Dio, è poi indicativo del nostro modo di accostarci al prossimo. L'Eucaristia, infatti non è un fatto intra-ecclesiale, ma extra-ecclesiale, in quanto ci congoda e ci invia al mondo, per portare il suo fuoco al mondo, per fare del mondo una cosa sola con Dio nostro Padre. «Amate l'Eucaristia, amate la chiesa, amate i poveri che sono il Signore in mezzo a noi», ha concluso il Vescovo assicurandoci, a beneficio del nostro ministero, la preghiera della Chiesa di Napoli, una chiesa che ci vuole bene!

Nico Panariello
seminarista III biennio



In Duomo il 23 ottobre la Diocesi celebra la Messa di ringraziamento per la Canonizzazione di Santa Giulia Salzano. L'omelia dell'Arcivescovo

«La passione per la catechesi»

«Quanto sembrano lontani e distanti i temi dell'educazione e della formazione, così centrali nella vita della Santa, dalla realtà di oggi; lontani – dice l'Arcivescovo riferendosi al caos rifiuti – dai drammi e dalle tensioni sociali di oggi, dalle condizioni in cui, ancora una volta, la nostra Napoli si ritrova stretta nella morsa di quella che sembra un'ennesima emergenza, ma che, con un minimo di realismo, va piuttosto identificata come l'ennesima beffa»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per comprendere meglio la spiritualità e il carisma della nostra Santa Giulia ci facciamo guidare in questa nostra riflessione omiletica dalla parola di Dio che abbiamo appena ascoltato, la quale ci pone di fronte al legame indissolubile che esiste tra preghiera e vita. La preghiera, infatti, è luogo di verità, è lo specchio della propria vita; la vita intera con le sue contraddizioni e i suoi limiti, con la sua autenticità o la sua falsità: noi preghiamo nel modo in cui viviamo. Solo quando l'uomo riconosce la verità della sua vita, la povertà e il peccato che feriscono la sua esistenza, allora la preghiera acquista la sua autenticità.

Così vediamo la preghiera del fariseo, così come ci è riferita nella parabola di Luca: egli sta in piedi, con il capo eretto, con le braccia verso l'alto; questo atteggiamento esteriore e interiore non riesce ad incontrare lo sguardo di Dio perché guarda solo a sé, alle opere che compie, è soddisfatto di quello che fa; Dio è come emarginato perché il fariseo è pieno di presunzione. Il pubblicano, invece, si guarda dentro e riconosce il suo peccato, si batte il petto e incrocia il perdono di Dio. La sua umiltà gli fa toccare il cuore di Dio: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"; riconosce con coraggio la verità della sua vita e, consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso della misericordia di Dio, pronto a cambiare vita. E Gesù sentenza: "Io vi dico: questo (il pubblicano), a differenza dell'altro (il fariseo), tornò a casa sua giustificato; perché chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (v. 14).

Santa Giulia Salzano è vissuta come umile serva del Signore e ha trovato la forza nella preghiera per compiere la volontà di Dio. Il suo impegno apostolico, infatti, come ho scritto nella lettera pastorale in occasione della sua canonizzazione, non sfocia nel mero attivismo, ma è sempre sostenuto e alimentato dalla preghiera, dalla quale Giulia è intimamente e continuamente sostenuta.

"L'apostolato - ella scrive - produrrà gran frutto quando viene da un'anima di vita interiore. Gesù prima di operare, si raccoglieva nel silenzio e nella preghiera". Così Ella pregava sempre, prima e dopo ogni azione. Diceva: "dopo la vostra giornata di lavoro, correte ai piedi di Gesù Sacramentato e trattenevi per pochi minuti in santi affetti, chiedetegli tutte le grazie di cui avete bisogno. Egli vi darà vigore e slancio nell'adempimento dei vostri doveri, vi sosterrà con la sua grazia e vi farà crescere nel suo santo amore".

E la preghiera in Santa Giulia si esprime nella particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù, al quale affida la sua identità di consacrata e di fondatrice. L'amore al Sacro Cuore diventa la strada che ha percorso per giungere alla vetta della santità. L'amore al Cuore di Gesù, l'offerta della propria vita a Lui, la fiducia sconfinata anche e soprattutto nelle prove e nelle difficoltà, costituiscono un grande insegnamento che la Santa ci ha lasciato. Usava ripetere: "Nelle difficoltà della vita quotidiana confidiamo nel Divin Cuore di Gesù. Egli ci solleva e ci conforta". "Ricorrete spesso a quella fonte piena di Amore, a quell'arca di pace, a quel ricettacolo di grazie che è il Cuore Sacratissimo di Gesù e da Lui attingete forza e coraggio per raggiungere la santità".

È a questa fonte che Ella ha attinto per realizzare la sua opera profetica di catechista, di educatrice e di evangelizzatrice soprattutto dei bambini, dei giovani a di tutti coloro che avevano fame e sete di Dio. Ella seppe incarnare il Vangelo nel contesto sociale del suo tempo e della sua Casoria, trovando una risposta vali-



Foto di Maria Rita Grazioso

da e coinvolgente, capace di intercettare le domande della gente e di offrire loro risposte di senso. Per questo la Santa, ispirata da Dio, fondò una Congregazione di sorelle che, pronte a dare ascolto alle grida di sofferenza, sapessero donarsi, come Lei, all'evangelizzazione dei poveri e dei sofferenti.

Quanta miseria materiale e spirituale esiste ancora oggi; quanti ci chiedono di andare in loro soccorso perché vogliono conoscere e amare Cristo e non vogliono arrendersi al male, alle ingiustizie e alle cattiverie degli uomini, che mortificano la loro dignità e negano anche i più elementari diritti ad una vita sana e giusta. "La buona catechista - Ella diceva - deve sentirsi sempre pronta, in tutte le ore, per istruire i piccoli e gli ignoranti, non deve misurare i sacrifici che richiede tale ministero, anzi dovrebbe desiderare di morire sulla breccia, se così piacesse a Dio".

E la Santa morì sulla breccia, avendo il Signore accolto il suo desiderio: "Sento innanzi a Dio che finché mi resta un soffio di vita lo debbo impiegare per la gloria di Dio e per il bene dell'opera catechistica". Morì, infatti, il 17 maggio 1929 dopo aver esaminato, il giorno prima, circa 100 ragazzi di prima Comunione.

Cari fratelli e sorelle, quanto sembrano lontani e distanti i temi dell'educazione e della formazione, così centrali nella vita della Santa, dalla realtà di oggi; lontani, direi, dai drammi e dalle tensioni sociali di oggi, dalle condizioni in cui, ancora una volta, la nostra Napoli - ma anche altre località dell'area metropolitana - si ritrova stretta nella morsa di quella che sembra un'ennesima emergenza, ma che, con un minimo di realismo, va piuttosto identificata come l'ennesima beffa.

I cumuli di immondizia sono ritornati a deturpare non solo il volto e il decoro della Città, ma la dignità dei suoi abitanti, mentre a pochi chilometri di distanza esplode, in maniera violenta, la protesta di intere popolazioni preoccupate per l'utilizzazione di nuove discariche sul proprio territorio.

Di fronte a ciò che sta accadendo, la Chiesa - e parlo anche a nome dei Vescovi della Campania - non ha titolo per parlare di soluzioni tecniche: non c'è affatto bisogno di un'altra voce che si aggiunga alle altre, mentre ancora subiamo quella sorta di paralisi che impedisce di compiere anche il più piccolo passo in avanti. Tuttavia, la Chiesa non può tacere, perché anche il silenzio sarebbe colpevole rispetto alla visione - ancora più importante e decisiva - del futuro di questa nostra terra.

Viene facile, soprattutto di fronte alle nauseabondi suggestioni del "dramma rifiuti", accorciare il passo verso una deriva, anch'essa generalizzata, e senza ritorno. L'orlo del precipizio, lo vediamo da molti segni, non è forse lontano. Ma è proprio in momenti co-

me questi che la voce della Chiesa è chiamata a levarsi alta e forte per richiamare al coraggio.

C'è forse chi - come le forze del male e della violenza - appare pronto a dare l'ultima spallata o il colpo di grazia, perché tutto precipiti e il caos regni su tutto. E non mancano neppure, come sempre nei momenti delle crisi più acute, coloro che invitano a desistere, a considerare tutto il territorio come una specie di "pratica chiusa" e abbandonarlo, andare a vivere oltre.

Napoli non è e non sarà mai una "partita persa". Nessuna emergenza può arrivare a scalfire quel sentimento, allo stesso tempo ordinario ed estremo, come la speranza: una risorsa che questa nostra terra si è guadagnata attraverso secoli e secoli di sofferenze.

È in momenti drammatici e cupi come questi che la speranza, a Napoli, prende lo spessore di una presenza reale e concreta, e non già di un sentimento vuoto e consolatorio che serve, semmai, a deprimere e non certo a far ritrovare il coraggio di guardare avanti.

Io stesso, pastore di questa Chiesa, ho parlato, nella solennità del nostro patrono, San Gennaro, di un punto di svolta.

Il punto di svolta lo indicavo in un rischio. E affermavo che Napoli ha sempre vissuto di pane e speranza. Ora niente è più scontato, né il pane né la speranza. Un rischio: non ancora - e Dio non lo permetta mai - un dato di fatto.

La Chiesa non può voltarsi dall'altra parte per non vedere; ma, soprattutto, non può voltare le spalle alla propria gente e alla propria terra, proprio nel momento in cui tutto sembra giocarle contro, mentre manca il lavoro e cresce la povertà. Con l'occupazione di questa stessa Cattedrale, l'emergenza è entrata - si può dire - fin dentro le sue mura. Questo è un luogo di preghiera e non di protesta. Anche chi - in maniera non appropriata - ha scelto la Cattedrale per manifestare, ritiene importante e necessario che il dramma del lavoro, che manca e che è all'origine di molti altri guasti, entri nel cuore della Chiesa.

La vicinanza e la solidarietà per chi è in cerca, per sé e per la propria famiglia, del pane quotidiano, non potrebbe essere più piena e totale. La speranza di tutta la Chiesa di Napoli si fonda anche sulla certezza di quel loro pane.

Ma, oggi più che mai, abbiamo bisogno di guardare avanti, di non mortificare, sulla base delle emergenze sempre incombenti, le prospettive di più largo respiro: la "sfida educativa" di santa Giulia Salzano poteva sembrare, a quei tempi, non molto più di una "fuga dalla realtà". Oggi la chiesa di Napoli ne raccoglie i frutti.

Mi rivolgo, pertanto, soprattutto a voi, care sorelle catechiste, figlie di Santa Giulia Salzano, e a tutti i catechisti e catechiste della nostra Diocesi: abbiate sempre in voi una forte passione per la catechesi; accogliete con generosità l'invito di Cristo che vi manda per realizzare questa fondamentale opera missionaria; alimentate, con la preghiera, l'amore a Gesù e al suo Divin Cuore, affidatevi unicamente a Lui, che mai ci lascerà soli.

Santa Giulia Salzano, Maestra e Madre dei catechisti, interceda per noi dal Cielo e assista la Chiesa di Napoli perché sappia imitare i gloriosi esempi che ci ha lasciati.

Maria, Madre della Chiesa, ci protegga e ci accompagni. 'A Maronna v'accumpagna!

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli



Formazione e spiritualità per il Presbiterio

Ecco i prossimi appuntamenti di formazione e spiritualità del nostro Presbiterio.

Mercoledì 27 ottobre inizierà il Laboratorio sulle "Esperienze di primo annuncio nella Chiesa di Napoli". Dalle ore 10 alle 12.30 al Seminario di Capodimonte.

Giovedì 4 novembre, alle ore 18.30, in Cattedrale, ci sarà il ricordo dei sacerdoti defunti.

Da lunedì 15 a venerdì 19 novembre, si terranno gli esercizi spirituali ad Assisi, guidati da S. E. Monsignor Vincenzo Paglia. Per informazioni e prenotazioni: don Enrico Ferrara:

081.68.18.98 - 339.541.04.24. Tutte le informazioni anche sul sito web della Chiesa di Napoli, nell'area dedicata al Presbiterio. Raccomandiamo vivamente la partecipazione.

✠ **Antonio Di Donna**
Vescovo Ausiliare
✠ **Lucio Lemmo**
Vescovo Ausiliare



Ascolta, poche note,
l'organo soffia
diffondendo la melodia



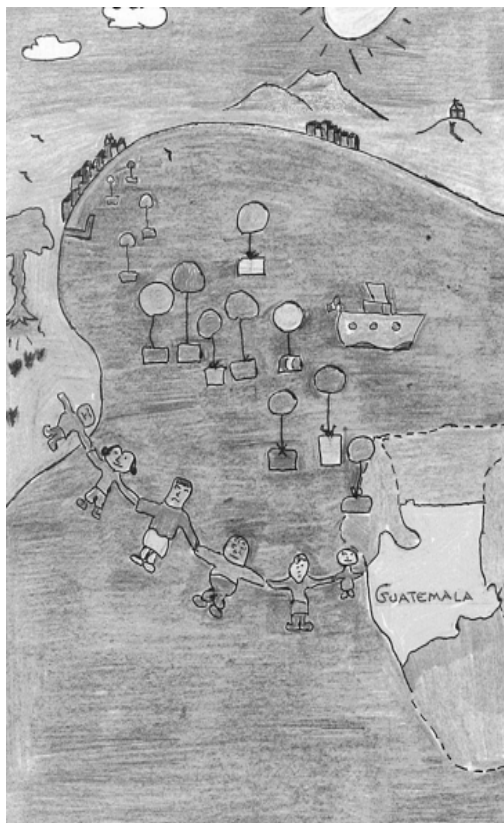
Il Canto, pian piano,
diventa un Coro...
Tutti cantano
grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Italia-Guatemala: racconti e filastrocche per le missioni

Bilancio dell'ottobre missionario nella parrocchia SS. Annunziata Maggiore

di Luigi Calemmè



Chi di noi non ricorda quella frase così rasserenante di Gesù quando, rivolgendosi ai discepoli, disse: «Lasciate che i bambini vengano a me».

Dalle esperienze condivise nelle parrocchie in attività svolte proprio con i bambini, si potrebbe maturare l'idea che quella libertà di Gesù è propizia, perché la vicinanza dei piccoli rende assolutamente migliori noi adulti.

Da loro possiamo imparare tanto: l'entusiasmo, la voglia di stare insieme, di cercarsi, di creare, di condividere soprattutto le cose semplici.

In quest'era dell'informatica e del digitale, quando tutto è già ben servito e perfettamente strutturato, vedere sussistere ancora certi valori è una cosa da non sottovalutare.

Da tre anni, settimanalmente nell'oratorio parrocchiale S. Giuda Taddeo, un gruppo di bambini dai cinque ai sette anni circa, opportunamente guidato da persone esperte del settore, condivide l'esperienza del "Contastorie", un laboratorio ri-creativo, di letto-scrittura, disegno e altro, attraverso il quale i bambini cominciano a vivere il contesto parrocchiale imparando a sentirlo proprio, nella speranza di riuscire a familiarizzare con l'ambiente e con le persone della comunità.

Questa frequentazione, per esperienze fatte, ha proiettato successivamente i bambini ad una partecipazione più entusiastica all'esperienza della catechesi, in un ambiente ormai di loro appartenenza.

Dalla raccolta dei lavori che i bambini insieme hanno creato in questi anni è nato un libretto "Italia-Guatemala: racconti e filastrocche per le missioni", con la cui vendita si sono raccolti fondi per le opere che don Angelo Esposito, sacerdote napoletano *fidei donum*, sta realizzando in Guatemala, in favore dei più poveri.

La copertina del lavoro, le illustrazioni delle favole, e lo stesso allestimento dell'angolo missionario, con foto e notizie della missione in Guatemala, hanno visto i bambini protagonisti di un'opera che rafforza l'idea, finalmente concreta, di una "famiglia universale".

Il titolo della raccolta richiama volutamente quella che potrebbe essere una competizione sportiva, con la differenza che le risposte avute, come entusiasmo per l'iniziativa e raccolta di fondi ad essa legata, hanno decretato la vittoria schiacciante di tutte e due le comunità.

Spezzare pane per tutti i popoli

Veglia Missionaria, presso la nuova sede del Centro, presieduta dal Cardinale

di Michele Autuoro

"Spezzare pane per tutti i popoli" è il tema scelto in Italia per celebrare l'84ª Giornata Missionaria Mondiale.

Tema che ha guidato anche la veglia diocesana presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe nella nuova sede del Centro Missionario, in via Tribunali 188.

Il luogo scelto per celebrare la veglia doveva essere come ogni anno la Basilica di S. Restituta, ma l'occupazione del Duomo da parte di un gruppo di disoccupati ha reso necessario cambiare il luogo della preghiera in altra sede. Se questo ha creato per alcuni disorientamento e quindi scoraggiato la partecipazione, è stato per gli altri l'occasione di conoscere la sede del Centro Missionario, inaugurata lo scorso 16 settembre e quindi a tanti ancora sconosciuta.

Anche per il Cardinale è stata la prima volta che si recava al Centro e dopo aver visitato i locali si è intrattenuto con cordialità a colloquiare con i missionari presenti sulle sfide della missione oggi.

«Lo Spirito mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio». Con questo canto è iniziata la preghiera, un'invocazione corale per chiedere allo Spirito Santo di rendere i cuori di tutti aperti alla generosità per un'equa e fraterna condivisione dei beni materiali.

La condivisione è stato anche il tema della Parola di Dio proclamata. La prima lettura, con la storia di Rut, la straniera moabita che a causa della carestia che si è abbattuta sul suo paese si reca a Betlemme e qui trova il favore e la generosità di Booz, che va oltre la legge contenuta nel Levitico secondo la quale i poveri, la vedova e i forestieri avevano il diritto di raccogliere i resti della mietitura e della vendemmia per garantire la sussistenza. Il Vangelo della moltiplicazione dei pani, con il comando di Gesù dato ai discepoli "date voi stessi loro da mangiare" è stato commentato nell'omelia con parole forti e incisive dall'Arcivescovo.

Il Cardinale ha ricordato le moltitudini di oggi che come al tempo di Gesù attendono che qualcuno abbia compassione di loro, e tenda loro le mani per sfamarli. La testimo-



nianza di Fratel Rosario Iannetti, missionario comboniano e medico, partito da Napoli negli anni 90 per il Sudan ci ha ricordato le immense necessità dei popoli dell'Africa, soprattutto in campo sanitario e come la generosità di tanti anche napoletani ha permesso il miracolo di trasformare un piccolo presidio medico fatto di capanne in un ospedale con più di 100 posti letto, con una scuola infermieristica che permette a tanti di ricevere cure e assistenza. Come nel Vangelo della moltiplicazione il miracolo del poco che diventa molto quando si condivide e ci si apre alla necessità degli altri.

Durante la veglia non ci si è dimenticati anzi si è reso grazie per i tanti luoghi dove nella nostra Chiesa locale il pane come quello dell'Eucarestia viene spezzato per tanti, come la Casa di Tonia per mamme e bambini, la Casa Antora per le donne senza fissa dimora, la Casa Sisto Riario Sforza per i malati di Aida, le case di accoglienza delle Missionarie della Carità, le tante mense parrocchiali, i numero-

si volontari del carcere, il Binario della solidarietà.

Nel ricordo fatto di questa realtà si è compiuto un gesto simbolico, togliere i pezzi di una croce e poi unirli per comporre un pane. Con questo segno si è voluto significare che la croce di tanti quando la si condivide si può trasformare in vita. Il pane condiviso è vita e resurrezione, come lo è il pane Eucaristico.

Scrivendo don Tonino Bello «La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre collocazione provvisoria», poiché per tutti c'è la Pasqua.

Nella preghiera di intercessione oltre a pregare per tutti i missionari sparsi per il mondo si è pregato per il Sinodo sul Medio Oriente e per le comunità cristiane presenti in quella Regione, perché siano come al tempo degli Apostoli comunità vive e forti. La veglia, che è stata caratterizzata da questa nota, si è conclusa in un clima di gioia e di fraternità e soprattutto di forte desiderio.

Benedetto XVI scrive ai seminaristi, a conclusione dell'Anno Sacerdotale

Da al cuore del Papa al cuore dei seminaristi. Benedetto XVI si rivolge con stile personale ai giovani che aspirano a diventare sacerdoti. Ricorda che, nel dicembre 1944, quando fu chiamato al servizio militare, affermò di voler diventare sacerdote. Gli fu risposto che nella "nuova Germania" nazista non ci sarebbe stato più bisogno dei sacerdoti. Ma, scrive, «sapevo» che «dopo le enormi devastazioni portate da quella follia sul Paese ci sarebbe stato più che mai bisogno di sacerdoti». Ora, è tutto diverso. Eppure, scrive il Papa, anche oggi «molti pensano che il sacerdozio cattolico non sia una "professione" per il futuro, ma che appartenga al passato». Non è così. Gli uomini, infatti, «avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale».

La Lettera, diffusa dalla Santa Sede nella festa di San Luca Evangelista, contiene un messaggio ai futuri sacerdoti, affinché prendano sul serio la propria formazione e la propria identità, e in primo luogo per incoraggiarli di fronte alle difficoltà attuali. Nell'epoca attuale, in cui «l'uomo non percepisce più Dio, la vita diventa vuota; tutto è insufficiente. L'uomo cerca poi rifugio nell'ebbrezza o nella violenza, dalla

Messaggeri di Dio tra gli uomini

servizio a cura di **Doriano Vincenzo De Luca**

quale proprio la gioventù viene sempre più minacciata». Ad ogni modo, «Dio vive. Ha creato ognuno di noi e conosce, quindi, tutti. È così grande che ha tempo per le nostre piccole cose. Dio vive, e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri». «Sì, ha senso diventare sacerdote - ha dichiarato Benedetto XVI -: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà».

Il Pontefice assicura ai seminaristi di pensare molto a loro, proprio in questi tempi difficili. Il motivo della Lettera, aggiunge, è «evi-

denziare, anche guardando indietro al mio tempo in seminario, qualche elemento importante per questi anni del vostro essere in cammino». Il Papa sottolinea l'importanza della vita sacramentale, dell'integrazione nella Chiesa, dello studio della teologia e del diritto canonico, della maturità, della comprensione e del vivere serenamente il celibato.

Uno degli aspetti più importanti di questo periodo di formazione è il suo carattere comunitario: «Il seminario è una comunità in cammino verso il servizio sacerdotale. Sacerdoti non si diventa da soli. Occorre la "comunità dei discepoli", l'insieme di coloro che vogliono servire la comune Chiesa». Chi vuole diventare sacerdote «dev'essere soprattutto un uomo di Dio - sottolinea -. Dio non è un'ipotesi distante, non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il "big bang". Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio».

Perciò la cosa più importante nel cammino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote, conclude Benedetto XVI, non è l'«amministratore di una qualsiasi associazione», di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri, ma «il messaggero di Dio tra gli uomini». Vuole, cioè, condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro.



Quattro secoli a servizio della Chiesa

Nel Regno di Napoli, stante un clima non contrario alla riforma cattolica, i seminari vennero eretti quasi subito dopo il Concilio di Trento nella maggior parte delle diocesi. Napoli ebbe il suo seminario il 1 gennaio 1568, ad opera dell'Arcivescovo Mario Carafa, che acquistò, con denaro suo, alcuni edifici costruiti a ridosso della cattedrale (l'attuale sede dell'Archivio Storico). Durante il XVII secolo si deve rilevare anche per il Seminario di Napoli il fenomeno più generale di una non brillante vita dell'istituto, afflitto da un lato da ristrettezze economiche, dall'altro da non ben chiari piani formativi.

Il '700 è il secolo d'oro, nel quale il Seminario napoletano educò prelati illustri e degni ecclesiastici. Le alterne vicende politiche dell'800, pur compromettendone più volte l'esistenza, non arrecarono grave danno all'istituto, specie quando in seguito alla soppressione delle Facoltà teologiche presso le Università statali (16 febbraio 1861), esso divenne l'unico depositario e fruitore della tradizione teologica napoletana. Nei primi decenni del '900 la vecchia struttura era divenuta ormai angusta, al punto da indurre il Cardinale Schuster in visita a Napoli a suggerire la costruzione di una nuova sede. Il Cardinale Alessio Ascalesi, condividendone la necessità, si mise all'opera, mobilitando l'intera arcidiocesi per far fronte all'impresa.

Nel 1930 si poté dare avvio alla costruzione del nuovo Seminario. L'ingegner Tirone, che lo progettò, intese richiamarsi alla Reggia di Capodimonte e, su suggerimento dello stesso Pio XI, fu ricavato un ampio terrazzo ad emiciclo, che prospetta un suggestivo panorama sulla città e sul golfo di Napoli.

Per ovviare alle enormi spese il Cardinale fece appello alla generosità del clero e del popolo della diocesi napoletana e provvidenzialmente le copiose offerte coprirono l'intero onere. Il 29 giugno 1934 con sua viva soddisfazione, il benemerito presule inaugurò la nuova struttura. Una lapide e un busto marmoreo ricordano il suo zelo e la sua opera a chiunque varca la soglia del seminario a lui intitolato. Al centro dell'ampio cortile egli fece collocare la statua della Vergine Immacolata, opera seicentesca di Cosimo Fanzago. Il principe ereditario Umberto II di Savoia donò in quell'occasione una pregevole tela dell'Immacolata, un tempo collocata nella cappella maggiore del seminario e ora posta nella restante sala della Trasfigurazione.



Il commento alla Lettera del Rettore del Seminario Maggiore, Mons. Antonio Serra «È bello e ha senso essere preti oggi»

Chi vuole diventare sacerdote «deve essere soprattutto un uomo di Dio». Un Dio che «non è un'ipotesi distante, non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il "big bang"». È uno dei passaggi più incisivi della Lettera che Benedetto XVI ha indirizzato ai seminaristi, a conclusione dell'Anno Sacerdotale. Una lettera che non ha esitato a toccare ancora una volta il doloroso tasto degli abusi sessuali commessi dal clero, ribadendo tuttavia che la missione sacerdotale resta «grande e pura». Ne abbiamo parlato con il Rettore del Seminario Maggiore Arcivescovile «Cardinale Alessio Ascalesi», mons. Antonio Serra.

Quale impressione hanno suscitato in lei le parole del Papa?

Certamente sono parole di incoraggiamento necessarie in questo momento difficile che vogliono spronare i giovani ad andare avanti nonostante le difficoltà che la chiesa sta attraversando soprattutto al suo interno. E sono parole che incoraggiano ad una visione sacerdotale molto alta che mette al centro il rapporto personale con Gesù Cristo. Il Papa invita i seminaristi a rafforzare questo rapporto intimo e profondo con il Signore per poter camminare verso il sacerdozio, poiché questo motiva la propria consacrazione e la sostiene e la difende da ogni difficoltà.

Il Papa ha detto che il sacerdozio non è una «professione del passato», ma del presente e del futuro. Come insegnate ai seminaristi a radicarsi in questa consapevolezza, in un contesto sociale piuttosto ostile?

Del prete c'è sempre bisogno perché la gente cerca risposte di senso profonde ed ha bisogno di Dio. Il sacerdote, quindi, è una figura fondamentale nel tessuto sociale perché riesce in qualche modo a creare questo raccordo tra l'esigenze profonde dell'animo umano e la presenza di Dio nella storia dell'umanità. Il prete non deve mai perdere di vista questo suo ruolo: è un testimone della presenza di Dio a favore degli uomini e un mediatore affinché l'umanità in Dio possa trovare la sua pace la sua perfetta realizzazione.

Ogni giovane è figlio della sua epoca e la nostra - che è piuttosto sorda quando anche semplicemente si accenna alla morale - non può non condizionare anche un ragazzo attratto dal Seminario. Come insegnate a comprendere il valore del celibato, così come anche Benedetto XVI ha ribadito nella Lettera?

Un giovane che entra in Seminario porta con sé le sue esperienze ed è figlio della sua cultura. Bisogna aiutarlo, attraverso un ac-

compagnamento progressivo e graduale, ad interiorizzare i valori del celibato che il Papa ha definito dono del Creatore ed impegno per uno sviluppo armonico e globale della personalità. Per cui la sessualità va sempre intesa come un valore da custodire, e la rinuncia all'esercizio della genialità deve essere espressione di un dono profondo che si fa per amore di Cristo e per un servizio totale all'umanità.

Il Pontefice nella Lettera ribadisce quali siano i punti della formazione di un futuro sacerdote: intensa vita sacramentale, studio approfondito della teologia... punti che ha toccato in più occasioni nel corso dell'Anno sacerdotale. Quali novità ha potuto cogliere nella vita del nostro Seminario, durante e dopo la conclusione di questo speciale anno?

L'anno dedicato al sacerdozio ha intensificato l'attenzione e la riflessione, con l'aiuto di relatori illustri, sull'ideale e sulla perseveranza della vita sacerdotale, per cui mi sembra che l'approccio anche al discernimento vocazionale sia stato vissuto con maggiore consapevolezza e con più attenzione soprattutto in riferimento alla radicalità come espressione necessaria di una scelta che sia autorevole ed autentica, corrispondente alle esigenze profonde del cuore umano e anche della Chiesa stessa.

Qual è lo stato di salute delle vocazioni al sacerdozio nella nostra diocesi?

Attualmente nel nostro Seminario ci sono 85 giovani in cammino dai 14 ai 57 anni, quindi realtà molto diverse tra loro. Ma possiamo dire che lo stato di salute è abbastanza buono, promettente, anche perché ce ne sono altri venti che si preparano dall'esterno attraverso il percorso propedeutico. In Diocesi sta crescendo un certo fermento e una certa attenzione. Lo stesso Seminario, come comunità di giovani, animati dalla fede e orientati dallo stesso progetto di vita, si sta aprendo al territorio attraverso varie iniziative. L'ultima è stata l'inaugurazione del campo di calcio, un'occasione per aprirci di più alla città e al mondo sportivo. Vogliamo così far riflettere sulla possibilità che la vita può essere spesa bene nel ministero sacerdotale. È questo il messaggio che vogliamo lanciare: è bello ed ha senso essere preti oggi, e il cuore umano trova piena soddisfazione in questa possibilità di vita. Non ci sono frustrazioni se il sacerdote veramente risponde ad un appello più grande e si impegna con tutto se stesso per perseguirlo. Anche attraverso il sacrificio, la rinuncia e la croce che è fondamentale nel mistero cristiano.

Rinnovamento
nello
Spirito Santo
Comitato
Diocesano
di Servizio
di Napoli

XII Convocazione dei Gruppi e delle Comunità

**Domenica 21 novembre,
Palasport Ponticelli
Via Argine**

“.....Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando la vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”. (Romani 12,2)

Ore 8.30 - Accoglienza

Ore 9.00 - Preghiera
comunitaria carismatica

Ore 10.00 - Relazione:
Corrado Di Gennaro
Responsabile della Comunità
Magnificat Dominum

Ore 11.00 - Pausa

Ore 11.30 - Celebrazione
Eucaristica
Presiede S. E. Mons. Lucio
Lemmo
Vescovo Ausiliare di Napoli

Ore 13.00 - Fine Sessione e
Pranzo

Ore 15.00 - Lode corale

Ore 15.30 - Roveto Ardente

Ore 16.30 - Pausa

Ore 17.00 - Preghiera di
intercessione
per i sofferenti
Corrado Di Gennaro

Ore 18.00 - Saluto e congedo

Per ulteriori informazioni:
328.615.44.83 -
329.066.78.64

Il 21 ottobre scorso mons. Antonio Di Donna
ha celebrato a San Carlo Borromeo
la Giornata del Senior elettrico

Custodi della memoria

di Elena Scarici



È stato il vescovo ausiliare mons. Antonio Di Donna a celebrare quest'anno, il 21 ottobre scorso, la Giornata del Senior elettrico promossa dal 1999 dall'Anse (Associazione nazionale senior elettrico) che conta 1300 soci in Campania e 20000 in Italia.

Nell'affollata chiesa di San Carlo Borromeo al Centro Direzionale, la Messa presieduta da mons Di Donna insieme al parroco don Diego De Rosa. «Una necessità - spiega il presidente - dell'Anse Campania Vittorio Calabrese - di avere la presenza del vescovo per questa giornata affinché egli con la sua parola possa illuminare il cammino dei soci (impiegati, operi e pensionati)». Nell'omelia il vescovo è partito dal Vangelo del giorno (capitolo 12 Luca), che ha definito forse un po' duro perchè Gesù dice: «Non sono venuto a portare la pace, ma la divisione». «Non vi sembra un po' strano - ha detto mons. Di Donna ai presenti - che Gesù si esprima così?».

Poi ha spiegato: «Dobbiamo metterci nel contesto, all'epoca dei primi cristiani, quando convertirsi significava anche creare rotture, Gesù in questo caso ha la "pretesa" di essere segno di contraddizione, una cosa che solo lui può fare. Seguirlo quindi vuol dire anche poter essere perseguitati come è accaduto ai cristiani o addirittura uccisi come è successo ai martiri».

«Ecco - ha poi proseguito il Vescovo - questo passo del Vangelo mi fa pensare a voi, al vostro trascorso nel campo dell'energia, necessaria per la vita e anche simbolicamente alla luce, e quindi a Gesù che è la luce del mondo. La vita cristiana è una luce, chi la sceglie è nella luce, altrimenti è nelle tenebre».

In senso cristiano, allora va inteso anche il lavoro che non è solo una prestazione o un sostentamento ma qualcosa di più, è collaborazione all'opera di creazione di Dio.

Di qui il ringraziamento a Colui che ci ha dato il dono dell'intelligenza e della creatività e che «voi utilizzate nel vostro cammino nel settore dell'energia. Doni che il Signore ci ha elargito con piacere, perchè non dobbiamo pensare a lui come un invidioso ma ad un padre buono che gode quando i suoi figli stanno bene. Dio è contento quando gli uomini creano attraverso l'energia, non è in concorrenza con loro», ha aggiunto ancora il presule.

Ma bisogna ringraziare Dio anche per il tempo che ci ha donato, tempo che va vissuto, a seconda dell'età, con un diverso significato. «Capisco che per molti andare in pensione è un passaggio drammatico ma anche questa stagione ha la sua identità e il suo significato. Un anziano è come una biblioteca, una memoria di computer, voi siete i custodi della memoria, il nostro tempo rischia di strappare le radici ma un albero che non ha radici non cresce e non ha futuro. Voi non siete solo custodi della memoria ma avete un futuro da dedicare agli altri ad esempio ai nipoti o anche attraverso il volontariato. Perchè l'amore per gli altri è ciò che dà significato alla vita», ha concluso il Vescovo.

Al termine della celebrazione i convenuti hanno vissuto un momento di festa nel corso del quale sono stati consegnati i premi che quest'anno sono andati ai nati nel 1937.

L'Azione Cattolica di Napoli all'incontro con il Papa

Oltre millecinquecento i ragazzi e i giovanissimi dai 6 ai 18 anni, che sabato 30 ottobre sono a Roma accompagnati da educatori, genitori e sacerdoti, per incontrare il Santo Padre in Piazza San Pietro, e per vivere un momento di gioia e di festa con tutta la famiglia dell'Azione Cattolica d'Italia. «C'è di +, diventiamo grandi insieme», è questa la risposta che anche i ragazzi di Napoli hanno voluto dare all'invito speciale e a loro dedicato del Santo Padre, è questa la risposta che sentono di comunicare a tutti nella loro viva partecipazione a questo evento. E ad accompagnare i ragazzi di Napoli non poteva mancare la benedizione paterna del nostro Arcivescovo Crescenzio Sepe, che nel suo messaggio rivolto all'Azione Cattolica diocesana scrive: «Carissimi Amici dell'Azione Cattolica, partecipo vivamente alla Festa che vivrete, il prossimo 30 ottobre, a Roma in Piazza San Pietro, insieme al Santo Padre Benedetto XVI. Volentieri Vi avrei accompagnato per condividere con Voi la gioia e l'entusiasmo di questo incontro. Purtroppo, nel giorno indicato, sarò in Cina per una visita pastorale, per cui non mi è possibile intervenire. Desidero, in ogni modo, far giungere a tutti il mio caloroso saluto e formulare sinceri auguri per un'ottima riuscita dell'iniziativa. Lo slogan dell'incontro, «C'è di più - diventiamo grandi insieme», invita tutti Voi, bambini e giovanissimi, a cercare quel che di più conta nella vita, senza fermarVi alle apparenze e alla superficie della realtà. La società ci dice che «c'è di più» nel successo, nella ricchezza, nella prepotenza; noi, invece, sappiamo che, come ci ha detto Gesù, «c'è di più» nell'amore a Dio e nell'amore ai fratelli. Auguro a tutti Voi che l'incontro nazionale sia un autentico momento di festa, che Vi permetta di rinnovare la gioia e l'entusiasmo di seguire Gesù, in modo che, tornati a casa, sappiate contagiare le Vostre parrocchie e tutta la nostra Diocesi. Vi accompagno con l'affetto e con la mia preghiera, affidandoVi tutti alla protezione della Vergine Maria, nostra Madre. L'occasione mi è gradita per inviare al Presidente, la Sig.ra Titti Amore, agli assistenti spirituali, agli educatori e a tutti Voi, cari bambini e giovanissimi, cordiali saluti e la mia paterna benedizione».

Ed è proprio con queste semplici ma profonde parole nel cuore che l'Azione Cattolica di Napoli si prepara vuole poi ritornare ed essere nella propria terra segno vivo della vita in crescita sui passi delle fedi e della testimonianza.

Arcidiocesi di Napoli - Centro di Formazione del Clero

ESERCIZI SPIRITUALI DEL PRESBITERIO DIOCESANO

Assisi - 15-19 Novembre 2010



LUOGO. Monastero S. Giuseppe (Monache Benedettine)

Via S. Apollinare 1 - 06081 Assisi (Perugia)

Tel./Fax: 075 812332 - E-mail: m.abbadessa@msgiuseppe.it

PREDICATORE. S. E. Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni-Narni-Amelia



Nato a Boville Ernica (Frosinone) il 21 aprile 1945, ha frequentato il Seminario Romano. Laureato in teologia presso l'Università Lateranense e in pedagogia presso l'Università di Urbino. Ordinato sacerdote il 15 marzo 1970. Dal 1981 al 2000 è stato parroco di Santa Maria in Trastevere. Il 2 aprile 2000 è stato ordinato vescovo di Terni-Narni-Amelia. È Presidente della Conferenza Episcopale Umbra.

TEMA. Con Francesco d'Assisi in cammino sulla via di Gesù
Un itinerario spirituale attraverso il vissuto evangelico di san
Francesco, alla riscoperta degli orizzonti e della bellezza della
sequela Christi nella vita e nel ministero presbiterale.



VIAGGIO. Lunedì 15: Partenza in pullman, alle ore 7.30, dalla Basilica dell'Incoronata a Capodimonte - Venerdì 19: Partenza da Assisi alle ore 15; arrivo Napoli per le ore 20.

DA PORTARE. Bibbia, Liturgia delle Ore, Camice e Stola bianca, Fonti Francescane.

PRENOTAZIONI. Don Enrico Ferrara: Tel. 081 681898 - 339 5410424 - Quota di partecipazione: € 270 (compreso viaggio).

31 ottobre: Domenica XXXI del Tempo Ordinario

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti*. Quid credas allegoria: *l'allegoria cosa credere*.
Moralis quid agas: *la morale cosa fare*. Quo tendas anagogia: *l'anagogia indica la meta*

Lettera (Luca 19, 1-10): nella città di Gerico il ricco e pubblicano Zaccheo desidera vedere Gesù, ma essendo piccolo di statura sale su un albero lungo la strada. Gesù lo vede e si autoinvita a casa sua. Pieno di gioia, Zaccheo lo accoglie, mentre tutti mormoravano contro Gesù che era entrato da un peccatore. Zaccheo decise di dare metà dei suoi beni ai poveri e di restituire il quadruplo a chi aveva derubato. Gesù disse: «*Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo*».

Allegoria: nel brano evangelico di oggi sono allegorici: Zaccheo, la sua statura, l'albero, Gerico e la sua strada. a) Zaccheo è ricco perché è pubblicano, cioè esattore non sempre onesto delle tasse. Rappresenta tutti coloro che, anche oggi, sfruttano gli altri non solo economicamente; b) la piccola statura di Zaccheo rimanda alla meschinità dell'uomo peccatore; quando Zaccheo si converte, si alza in piedi, per significare la crescita in Cristo; c) l'albero del sicomoro ha sempre simboleggiato la pace dell'oltretomba, cioè dell'al di là, di una vita nuova e diversa; d) Gerico è

l'antica città pagana abbattuta dal suono delle trombe del popolo eletto di Dio (Giosuè 6), e su una strada di Gerico Gesù guarisce un cieco (Mc 10, 46-52) e converte Zaccheo; la città simboleggia quindi anch'essa il passaggio dal male al bene, dalla cecità alla luce, in una parola la conversione a Dio.

Morale: l'episodio evangelico – che non è una parabola ma un fatto realmente accaduto – offre un esempio e un richiamo: a) un esempio di ritorno a Dio, reso possibile dal passaggio di Gesù accanto a ciascuno di noi, e dal desiderio di conoscerlo; b) un richiamo per tutti coloro che sono “perduti” nel peccato. Siamo tutti figli di Abramo, cioè di Dio, e Gesù è venuto “a cercare e a salvare ciò che era perduto” (èlthen...zetèsai kai sòsai tò apolòs). Zaccheo e Gesù si cercano a vicenda: il primo salendo sull'albero, Gesù alzando gli occhi verso di lui. C'è gioia grande nel cuore di ambedue: in Zaccheo che si sente un privilegiato, Gesù perché – com'Egli disse – si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti. Coloro che mormorarono contro Gesù

perché se la faceva coi peccatori, non compresero che ciò avveniva non per delinquere insieme, ma per gioire insieme nella verità e nella santità, non per approvare il male ma per eliminarlo. E, tra il peccatore e coloro che si ritenevano giusti, Gesù scelse il peccatore, Zaccheo.

Anagogia: finalmente Zaccheo smise di guardare in basso – nella direzione della sua statura – e alle sue tasche, e si staccò dalla terra salendo sull'albero! Fu l'inizio della sua salvezza. La salvezza vera fu quando – alzatosi in piedi – decise di restituire il maltolto. Il desiderio di vedere Gesù portò un piccolo uomo in alto, come ogni desiderio di vedere Gesù! La parola “oggi” (sèmeron) usata da Gesù (“oggi la salvezza è entrata in questa casa”) richiama l’“oggi stesso (sèmeron) sarai con me in paradiso” (Lc 23, 43) detto a un altro malfattore che era sull'albero della croce vicino a Gesù!

**Fiorenzo Mastroianni,
Ofm Cappuccino**



A proposito di sfida educativa

Media e social network

di **Teresa Beltrano**

Di sfida educativa se ne parla continuamente e intorno a questa “emergenza” si costruiscono dibattiti e convegni. Perché una così alta e nello stesso tempo naturale capacità umana, cioè quella educativa è in crisi? Chi è in crisi l'adulto o il bambino, il ragazzo o l'adolescente che non ha più un vero e proprio punto di riferimento nell'adulto educatore? Certo le cosiddette agenzie educative: famiglia, scuola, aggregazioni, parrocchia, media fanno fatica a capire, a dialogare e ad offrire punti di riferimento, esempi che si possono imitare. «Nell'educazione e in ogni forma di apprendimento sociale un ruolo fondamentale è assunto dall'esempio. Ne siano consapevoli o meno, i genitori costituiscono dei modelli per i loro figli, gli insegnanti per i loro allievi, i lavoratori anziani per i più giovani. Questo aspetto permette di identificare il senso profondo di ogni rapporto educativo. La genesi dei valori in noi ha sempre una natura imitativa» (La Sfida Educativa, p. 146, Edizione Laterza). La maggior parte dei media e dei social network sono non solo un luogo di condivisione ma di formazione! Ci si forma a modelli di comportamento, a modelli di identità, di valutazione. L'adulto non può solo criticare o stare a guardare o semplicemente prendere le distanze, deve dialogare con il bambino, il ragazzo o l'adolescente che ha accanto. Deve riuscire a trovare il suo compito educativo che è principalmente quello di testimone, di modello. Nel film Flicka 2 – Amici per sempre si possono cogliere alcune modalità per recuperare un rapporto tra genitore e figlio. Flicka in svedese vuol dire ragazza, Flicka 2 è un film di Michael Damian. La protagonista è un'adolescente skater Carrie McLaughlin, interpretata da Tammin Sursok, che è costretta ad affrontare una nuova tappa della sua vita con il padre, che non conosce, poiché da quando era piccola ha vissuto con la nonna in città, dopo la morte della mamma. Carrie deve trasferirsi nel ranch del padre, nel Wyoming, poiché la nonna non può più prendersi cura di lei. La ragazza, nel ranch si ritrova sola e incomincia a vivere un'amicizia con una cavalla selvaggia di nome Flicka con cui nasce un legame molto forte. Nel rapporto educativo dare responsabilità e fiducia è una chiave importante per nuove possibili tappe di maturazione.

RECENSIONI

Parole per vivere

Identificare, nel costante brusio che avvolge la nostra vita, le parole di riferimento, capaci di indicare orizzonti di senso è senz'altro uno dei traguardi che, consapevoli o no, tutti cercano. Sono le parole che ci fanno gioire, che ci consolano, che ci inducono a riflettere sul senso più vero della vita, che ci consentono di esprimere sentimenti, stati d'animo, speranze, desideri.

In queste pagine il Cardinale Martini indica nella Parola di Dio lo scrigno in cui chi cerca trova la parola di riferimento, quella che consente appunto di vivere in pienezza.

Un grande maestro della spiritualità contemporanea, il Cardinale Carlo Maria Martini, ci testimonia la passione incondizionata per Dio e per la sua Parola, per la Chiesa, per l'umanità. Dalla ricchezza della sua esperienza spirituale e umana scaturiscono pagine preziose, che ci suggeriscono parole per vivere. Con lo stile che caratterizza i suoi scritti, l'anziano Porporato introduce con sapienza e profondità alla comprensione della Parola e alla sua interpretazione, a partire dalla contemporaneità, apparentemente estranea ai criteri e alla logica del testo biblico, ma bisognosa di parole che durano nel tempo.

Per l'eleganza sobria della veste tipografica, si presenta come ottima strenna natalizia, per tutti coloro che vogliono approfondire la loro esperienza di fede a partire dai testi del Vangelo.

Carlo Maria Martini, Parole per vivere
Edizioni Paoline - Pagine 160 - euro 15,50

Sacro e società nella seconda modernità

Uno studio serio e approfondito, un'analisi dell'esperienza religiosa in Italia svolta con metodo scientifico ma attenta a una piena comprensibilità. Dopo un'introduzione generale sul sacro, viene affrontata l'analisi dei linguaggi che lo declinano, con un'attenzione particolare ai simboli, ai riti e ai miti.

L'autore passa poi a descrivere le trasformazioni che il sacro ha subito nella modernità, e analizza la cultura sociale che caratterizza questa fase storica dell'Italia, che influenza l'esperienza religiosa delle persone. Infine viene definito il concetto di esperienza religiosa e analizzate le nuove forme di religiosità. Uno studio che si avvale dei contributi che le diverse scienze umane offrono alla comprensione del fenomeno religioso.

Mario Pollo, Sacro e società nella seconda modernità.
Fenomenologia dell'esperienza religiosa
Edizioni Elledici - pagine 128 - euro 10,00

ALFABETO SOCIALE

I fedeli laici

di **Antonio Spagnoli**

In virtù del battesimo e della loro “indole secolare”, i laici cristiani sono chiamati a immergersi con passione e competenza nelle realtà umane, culturali e sociali e, senza assumere atteggiamenti di antagonismo verso il mondo, ad impegnarsi, insieme agli uomini di buona volontà, a costruire la città dell'uomo. «*Tutti gli uomini – scrive Giuseppe Lazzati in “Laici secondo il Vangelo” – attendono a questo compito. I cristiani, però, proprio perché recuperano in Cristo l'immagine e somiglianza con Dio secondo la quale sono stati creati (Gn 1, 26), sono in grado di attendere al compito affidatogli da Dio, nel modo voluto da lui. Ossia, sono in grado di ordinare le realtà temporali secondo Dio*» (cfr. Lumen gentium 31).

I laici cristiani, dunque, sono chiamati a partecipare all'unica missione salvifica della Chiesa, vivendo con passione evangelica nei diversi contesti di vita, affinché il messaggio di Cristo possa raggiungere tutte le dimensioni dell'esistenza umana e la vita concreta delle persone. La Chiesa deve poter contare sull'impegno di fedeli laici che sanno interpretare la realtà alla luce della Buona Notizia e fare scelte secondo valori cristiani, che sanno stare nel mondo con stile evangelico e sono impegnati nella diffusione del Regno di Dio.

In sintesi, come scrive Pier Giorgio Liverani nel suo libro “In principio erano i laici” (Ave, Roma 1996), riproponendo l'insegnamento conciliare, ma senza presumere di risultare esaustivo, i laici sono quei cristiani «*che vivono pienamente immersi nella storia e con la storia medesima si santificano facendosi, come l'anima nel corpo, l'anima del mondo (Lumen gentium 31, cfr. A Diogneto 6); che nella speranza escatologica trovano motivo non per una fuga, ma per un'immersione sempre più profonda negli impegni terreni (Gaudium et spes 21); che agiscono affinché i criteri operativi del mondo siano la pace, la giustizia, la verità, il rispetto della vita e delle persone, infine l'amore fraterno fra gli uomini (Lumen gentium 36); che condividono in prima persona “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi” (Gaudium et spes 1); il cui culto, oltre che nelle liturgie celebrate in chiesa, consiste nella testimonianza vissuta della propria fede; vale a dire, è quello reso a Dio facendo della propria vita (in famiglia, nel lavoro, nello studio, nella ricerca, nella politica, tra gli amici, eccetera) un “sacrificio”, un'offerta esistenziale a Dio (Lumen gentium 34); che, insieme con “tutti gli uomini, credenti e non credenti”, contribuiscono “alla retta edificazione di questo mondo”*» (Gaudium et spes 21).

(3. continua)

Le parole del Papa

(dvdl) Un appello al rispetto dei diritti dei rifugiati, nei confronti dei quali «la comunità internazionale ha assunto impegni precisi» e un invito alla «fraternità» e alla «solidarietà» nei confronti di tutti i migranti, perché parte della stessa «famiglia umana». Sono contenuti nel Messaggio di Benedetto XVI per la 97ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (16 gennaio 2011) sul tema: «Una sola famiglia umana». Tutti «fanno parte di una sola famiglia - scrive il Papa -, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Benedetto XVI ricorda, citando la «Populorum progressio!», che la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli è causa profonda del sottosviluppo e quindi «incide fortemente sul fenomeno migratorio». Gli Stati, nel pensiero del Pontefice, hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. In merito alla situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, il Papa ricorda che «nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa». Ciò significa, «che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita». Il Papa accenna anche alla situazione degli studenti esteri, considerati dei «ponti» culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza. Pertanto vanno sostenuti nei loro problemi concreti, quali «le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso».

Presentato il XX Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migranti rispetto agli anni Novanta. È donna il 58.3 per cento degli stranieri, il primato alle ucraine. È uno dei dati più significativi che emerge dal Dossier statistico Immigrazione 2010 curato da Caritas e Migrantes e giunto alla ventesima edizione. Significativa la sede scelta per la presentazione: una delle realtà di frontiera più attive nel fronte dell'immigrazione, il Centro Fernandes a Castelvoturno. Hanno partecipato monsignor Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua e Presidente della Commissione Episcopale Cei per le Migrazioni, e Severino Nappi, assessore regionale al lavoro e all'immigrazione.

È donna il 58.3 per cento degli stranieri, il primato alle ucraine. È uno dei dati più significativi che emerge dal Dossier statistico Immigrazione 2010 curato da Caritas e Migrantes e giunto alla ventesima edizione. Significativa la sede scelta per la presentazione: una delle realtà di frontiera più attive nel fronte dell'immigrazione, il Centro Fernandes a Castelvoturno. Hanno partecipato monsignor Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua e Presidente della Commissione Episcopale Cei per le Migrazioni, e Severino Nappi, assessore regionale al lavoro e all'immigrazione.

Dopo i saluti di Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, e gli interventi di Valerio Petrarca, docente di antropologia culturale nell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», e Massimiliano

Monnanni, direttore generale UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) che hanno dato un'attenta lettura del fenomeno migratorio a livello nazionale e internazionale.

I dati relativi alla Campania sono stati presentati dal referente del settore immigrazione della Delegazione regionale Caritas, Giancamillo Trani, che da 10 anni cura il capitolo campano del Dossier Statistico Immigrazione, coadiuvato da Jacopo Edoardo Pierno, Wanda Teresa Fiorentino e Vincenzo Federico.

«Nella nostra regione, marcatamente orientata al femminile rispetto al genere, va crescendo - seppure in misura più

Una risorsa



Diritti e doveri degli immigrati. Ne parliamo con Franco Pittau, curatore del Dossier

Parola d'ordine: inclusione

di **Doriano Vincenzo De Luca**

«L'obiettivo dell'integrazione è difficile ma irrinunciabile, richiede l'impiego di maggiori risorse ma soprattutto è necessario per correggere le informazioni sbagliate o parziali sul fenomeno immigrazione e superare i pregiudizi». Così Franco Pittau, curatore del Dossier statistico sull'immigrazione e studioso dei flussi d'emigrazione, per il quale l'avversione nei confronti degli immigrati «non solo si discosta dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica, ma va anche contro gli interessi del paese».

In che senso? Che cosa vuole dire?

La presenza degli immigrati nel nostro Paese rappresenta per tutti un'opportunità. E lo dimostrano i dati diffusi oggi. Senza lavoratori immigrati il futuro dell'Italia non è concepibile: sono all'incirca due milioni e incidono per il 10% su tutti gli occupati. L'inserimento è avvenuto in misura massiccia nel settore familiare, in edilizia e in agricoltura, e in misura comunque consistente in molti altri comparti. Il loro apporto alla creazione del Prodotto interno lordo è notevolmente superiore alla loro consistenza numerica ed il confronto tra spese sociali per gli immigrati e tasse e contributi da loro pagati, va a vantaggio delle casse statali: si tratta in attivo di almeno un miliardo di euro l'anno. E poi c'è il loro sostegno al sistema pensionistico: annualmente pagano 7,5 miliardi di contributi previdenziali ed essendo ridotto il flusso degli immigrati che vanno in pensione, gravano in misura minimale sui bilanci previdenziali.

A fronte dei loro doveri di cittadini stranieri, che cosa ci può dire dei loro diritti?

Servono passi in avanti non solo a livello legislativo ma anche a livello di mentalità per inquadrare in maniera adeguata la nuova società multiculturale, portatrice di differenze e, soprattutto, di possibili nuove sinergie. Gli immigrati potrebbero essere di maggior supporto al «sistema Italia» ma in parte ne sono impediti da una rigidità normativa disfunzionale. La difficoltà nell'acquisire un titolo di soggiorno stabile pregiudica la concessione dei mutui e incide negativamente sulla possibilità di costituire nuove imprese o di inserirsi nel mercato della compravendita degli immobili. Il periodo

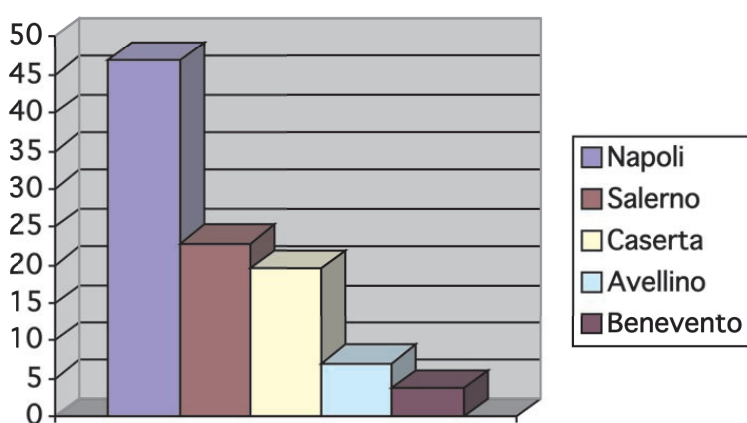


di sei mesi concesso ai disoccupati per trovare un nuovo posto di lavoro è eccessivamente ristretto nella patria del lavoro nero (che secondo l'Istat incide per il 12,2% sul totale del lavoro in Italia), anche in considerazione degli ulteriori effetti negativi recati dalla crisi occupazionale.

Che cosa ci riserva allora il prossimo futuro?

Se continuano i ritmi riscontrati in questo decennio, nel 2050 gli immigrati supereranno i 12 milioni e incideranno per il 18%. In moltissimi Comuni i figli degli immigrati incideranno sulla popolazione scolastica per il 30% o più. Gli africani, che ora sono poco meno di un milione, a seguito dell'esplosione demografica del loro continente raggiungeranno i tre milioni, come Caritas e Migrantes hanno posto in evidenza in un recente volume pubblicato dal Fondo Europeo per l'Integrazione, che fa capo in Italia al Ministero dell'Interno. Queste proiezioni molto realistiche impongono una mentalità rinnovata. E allora la parola d'ordine è «inclusione». L'obiettivo dell'integrazione è difficile ma irrinunciabile, richiede l'impiego di maggiori risorse, ma soprattutto è necessario per correggere le informazioni sbagliate o parziali sul fenomeno e superare i pregiudizi e per vincere le riserve nei confronti della società multiculturale nell'ottica della interculturalità.

Ripartizione per province dei migranti



Provenienze continentali



tes: la presenza degli extracomunitari è cresciuta sette volte di più
er cento degli stranieri, il primato alle ucraine

per il Paese



limitata rispetto ad altre aree del Paese – il numero dei minori stranieri», ha fatto notare Trani.

Nel corso del dibattito, moderato dal referente del settore comunicazione della Delegazione regionale Caritas, Carlo Lettieri, sono emerse numerose indicazioni operative, puntando al consolidamento della rete attivata dalle Diocesi e da diverse organizzazioni a favore degli stranieri in Campania.

L'assessore Nappi ha presentato le iniziative che verranno messe a breve in cantiere dalla Regione Campania, tracciando una linea unitaria immigrazione-lavoro, per favorire soprattutto le donne straniere, in particolare con azioni lega-

te all'apprendistato e all'utilizzo dei beni confiscati alla camorra. «L'integrazione – ha detto Nappi – deve essere un processo verso l'uguaglianza politica, ma che favorisca anche l'uguaglianza dal punto di vista economico, sociale e culturale».

Il rapporto sinergico tra volontariato ed istituzioni costituisce la base essenziale per affrontare al meglio la complessità del fenomeno migratorio, come è stato evidenziato negli interventi del direttore della Migrantes, don Alfonso Calvano, e del Delegato regionale della Caritas, don Vincenzo Federico. È stata ribadita, infine, l'urgenza affinché siano superati una serie di pregiudizi, perché siano compresi i risvolti positivi dell'immigrazione e "l'altro" sia realmente considerato come una risorsa, non come un pericolo da cui difendersi.

La forza delle donne

(dvdI) La natalità in aumento e una sempre più ampia contaminazione culturale. È la dote che ogni giorno portano all'Italia le donne migranti. Donne come motore della trasformazione culturale e sociale in atto. Che ancora troppo spesso pagano la doppia difficoltà di essere straniere e di essere donne, ma che apportano alla società italiana un contributo significativo che poggia sulla loro identità di genere che va oltre l'appartenenza etnica. Secondo il dossier più della metà degli stranieri regolarmente presenti in Italia è costituito da donne: romene, ucraine e filippine le più numerose.

Ma perché proprio le donne immigrate sono motore, nella - faticosa - trasformazione che il Paese vive? Innanzitutto, spiega il Dossier, per «il contributo delle donne immigrate per il recupero della natalità in Italia»: l'Istat per l'anno 2009 riporta per le donne straniere una stima di circa 94mila nascite, pari al 16,5% di quelle totali. Nel 2009 le donne italiane hanno mediamente 1,33 figli ciascuna, contro i 2,05 figli delle cittadine straniere. Le donne si inseriscono ormai in tutti i settori lavorativi anche se mantengono una preminenza nei settori di tipo tradizionale. Rilevante la presenza femminile nel mercato del lavoro nero e sottopagato a cui si aggiunge una disparità di trattamento salariale con gli uomini e una limitata propensione al lavoro autonomo. In ogni settore in cui lavorano sono obbligate spesso a ritmi e orari stressanti che vanno a incidere sulla vita privata, accrescendone il senso di segregazione e privandole di una visibilità sociale che vada oltre la dimensione lavorativa. L'immigrata è risorsa di mediazione anche per la società di origine. Nel paese di inserimento diviene un'interlocutrice privilegiata e in quello d'origine si fa mediatrice di una nuova politica e di una nuova cultura: le loro esperienze culturali, politiche, professionali, sociali ed affettive, frutto del confronto, sono a disposizione della comunità, lavorano per cambiarla dall'interno. Il rapporto Caritas-Migrantes considera, infine, anche, la situazione di madri e mogli che in molti casi sono a rischio segregazione (i mariti fuori casa, i figli che crescono e si acculturano nel nuovo contesto) ma che in altri sono capaci di fruttuose contaminazioni con la cultura che le ospita.

Costruttori e agricoltori

La metà dei migranti in Campania risiede nella provincia di Napoli

Il numero dei cittadini migranti residenti in Campania è passato dalle 31.801 presenze dei primi Anni '90, alle 68.159 di inizio Millennio fino alle attuali 202.647.

La Campania è settima tra le regioni italiane quanto a presenza migratoria ed ospita il 37,3% del totale dei migranti residenti nel Meridione. Rispetto al totale nazionale la Campania ne ospita il 3,5%. Il genere prevalente è quello femminile, che pesa per il 58,3%. Napoli è la provincia con il maggior numero di migranti (circa il 50%), che provengono principalmente dall'Europa (44,5% dall'Unione Europea). Il campione campa-

no annovera 165 diverse nazionalità. Le più numerose sono quelle ucraine e romene. Segue il Marocco, la Polonia e la Cina. Le prime dieci comunità mettono insieme il 75,1% del totale; il rimanente 24,9% va suddiviso tra le rimanenti 155 comunità.

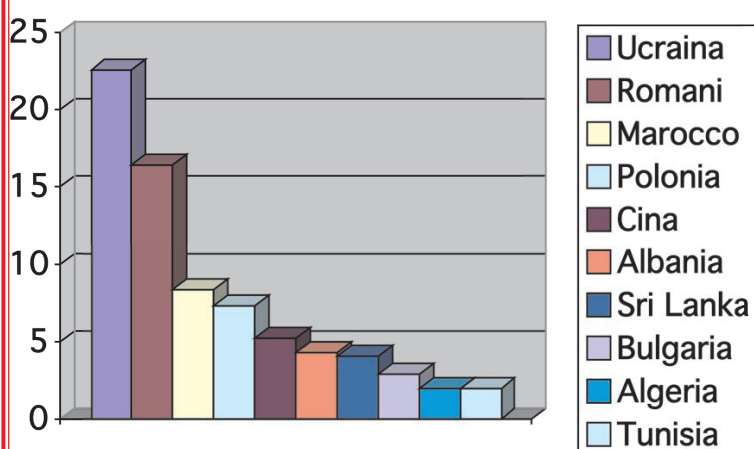
Circa le classi di età, tenendo ovviamente fuori del novero i minori (la classe di età 0-17 anni costituisce il 16% del totale), basterà dire che la popolazione migrante lavorativamente attiva assomma all'82,5% del totale. Dunque, gli anziani tra i migranti sono pochissimi. Alla base del permesso di soggiorno, per il 55,7% del campione c'è

il lavoro. Seguono i motivi familiari con il 37,2%.

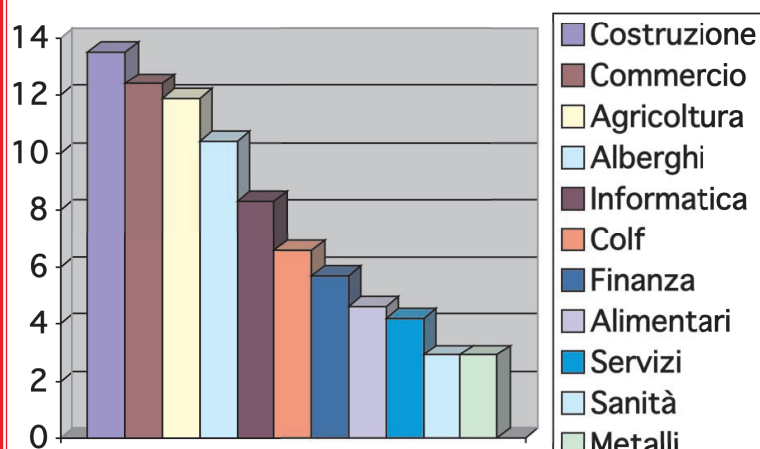
I comparti occupazionali nei quali più numerosi lavorano i migranti sono le costruzioni, il commercio e l'agricoltura. Infine, va ricordato come i migranti residenti in Campania, tra il 2000 ed il 2009, hanno inviato in patria, come rimesse economiche, la bellezza di 1.517.531.000 di euro, che rappresentano – però – appena il 4,5% del dato nazionale. La fetta più consistente di detto risparmio l'hanno realizzata gli immigrati cinesi (29,2%), seguiti da ucraini, romeni, marocchini e russi.



Le prime dieci comunità



I comparti occupazionali





Il primo giornalista laico beatificato

Manuel Lozano Garrido nacque a Linares, nella Diocesi di Jaen, in Spagna il 9 agosto del 1920. Fin dal suo battesimo è legato all'Eucaristia e alla profonda devozione alla Madonna. È un giovane allegro e vivace. All'età di 11 anni entra a far parte dell'Azione Cattolica, impegnato nelle missioni e molto attento ai poveri e agli ammalati.

Scrive decine di articoli su riviste missionarie. Fonda l'Opera Pia "Sinai" affinché le consacrate contemplative e i fedeli malati alzassero le braccia come "Nuovi Mosè" a favore della stampa cattolica. Subisce il carcere, quando fu denunciato perché portava la comunione alle persone ammalate.

La sua fede, purificata ed arricchita dal dolore si traduce in lui in allegria costante e profonda. Vede Dio come se fosse seduto sul bordo del suo letto. Il 12 giugno 2010 è proclamato Beato dal rappresentante del papa, l'Arcivescovo Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Un Beato, un giornalista, uno scrittore. Il suo esempio costituisce una luce nobile per la costruzione della società. Il suo amore appassionato per i poveri, qualunque fosse la loro ideologia, lo porta a lavorare nella Linares industriale, nei quartieri operai, con i loro semplici bisogni.

Muore a cinquant'anni. Un fiore e un lumino non manca mai alla sua tomba: è il povero, il malato che prega e sente la mancanza dell'amico, del compagno di viaggio che al momento opportuno gli stendeva la mano per salvarlo: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti».

Virgilio Frascino

Papa Benedetto XVI parla di Santa Elisabetta d'Ungheria

L'autorità a servizio di giustizia e carità

di Antonio Colasanto

Nel suo incontro settimanale con i fedeli il Papa ha dedicato la catechesi a Santa Elisabetta d'Ungheria, nata nel 1207. Suo padre era Andrea II, ricco e potente re di Ungheria. Elisabetta visse nella Corte ungherese solo i primi quattro anni della sua infanzia, assieme a una sorella e tre fratelli. Infatti, suo padre aveva stabilito che Elisabetta diventasse principessa di Turingia.

All'età di 14 anni, sposò Ludovico, re della Turingia. Elisabetta divenne oggetto di sommesse critiche, perché il suo modo di comportarsi, semplice e umile non corrispondeva alla vita fastosa di corte. Così anche la celebrazione del matrimonio non fu sfarzosa e le spese per il banchetto furono in parte devolute ai poveri. Nella sua profonda sensibilità Elisabetta vedeva le contraddizioni tra la fede professata e la pratica cristiana. Non sopportava i compromessi.

«Costituiva – ha sottolineato il Papa – un vero esempio per tutti coloro che ricoprono ruoli di guida. L'esercizio dell'autorità ad ogni livello, dev'essere vissuto come servizio alla giustizia e alla carità, nella costante ricerca del bene comune».

Il suo fu un matrimonio profondamente felice: Elisabetta aiutava il coniuge ad elevare le sue qualità umane a livello soprannaturale, ed egli, in cambio, proteggeva la moglie nella sua generosità verso i poveri e nelle sue pratiche religiose. Sempre più ammirato per la grande fede della sposa, Ludovico, riferendosi alla sua attenzione verso i poveri, le disse: «Cara Elisabetta, è Cristo che hai lavato, cibato e di cui ti sei presa cura».

La giovane coppia trovò appoggio spirituale nei Frati Minori, che, dal 1222, si diffusero in Turingia. Tra di essi Elisabetta scelse frate Ruggero come direttore spirituale. Anche quando nacque il primo figlio, seguito poi da altri due, la nostra Santa non tralasciò mai le sue opere di carità. Aiutò inoltre i Frati Minori a costruire ad Halberstadt un convento, di cui frate Ruggero divenne il superiore. La direzione spirituale di Elisabetta passò, così, a Corrado di Marburgo.

Una dura prova fu l'addio al marito, a fine giugno del 1227 quando Ludovico IV si associò alla crociata dell'imperatore Federico II. La febbre, però, decimò le truppe e Ludovico stesso cadde malato e morì ad Otranto, prima di imbarcarsi, nel settembre 1227, all'età di ventisette anni. Elisabetta, appresa la notizia, ne fu così addolorata che si ritirò in solitudine, ma poi, fortificata dalla preghiera e consolata dalla speranza di rivederlo in Cielo, ricominciò ad interessarsi degli affari del regno. L'attendevo, tuttavia, un'altra prova: suo cognato usurpò il governo della Turingia, dichiarandosi vero erede di Ludovico e accusando Elisabetta di essere una pia donna incompetente nel governare. La giovane vedova, con i tre figli, fu cacciata dal castello di Wartburg e si mise alla ricerca di un luogo dove rifugiarsi. Peregrinando per i villaggi, Elisabetta lavorava dove veniva accolta, assisteva i malati, filava e cuciva. Durante questo calvario sopportato con grande fede, con pazienza e dedizione a Dio, alcuni parenti, che le erano rimasti fedeli e consideravano illegittimo il governo del cognato, riabilitarono il suo nome. Così Elisabetta, all'inizio del 1228, poté ricevere un reddito appropriato per ritirarsi nel castello di famiglia a Marburgo, dove abitava anche il suo direttore spirituale Fra' Corrado.

Nel novembre del 1231 fu colpita da forti febbri. Quando la notizia della sua malattia si propagò, moltissima gente accorse a vederla. Dopo una decina di giorni, chiese che le porte fossero chiuse, per rimanere da sola con Dio. Nella notte del 17 novembre si addormentò dolcemente nel Signore. Le testimonianze sulla sua santità furono tante e tali che, solo quattro anni più tardi, il Papa Gregorio IX la proclamò Santa e, nello stesso anno, fu consacrata la bella chiesa costruita in suo onore a Marburgo.

Conosciamo i nuovi Santi Santa Maria Maravillas de Jesus

di Michele Borriello

Il 4 novembre 1891, a Madrid, nacque Maria Maravillas, figlia del marchese Luigi e di Cristina de Guzman: fu battezzata otto giorni dopo nella parrocchia di San Sebastian. Fin dall'infanzia la nonna materna curò la sua formazione religiosa e, la nostra, crescendo, curò la propria vita spirituale leggendo le opere di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce. Il 12 ottobre 1919 entrò nel monastero carmelitano di El Escorial a Madrid, dove pronunciò i voti il 7 maggio 1921.

Nel 1923, ispirata da Dio, fondò il Monastero Carmelitano nel Cerro de Los Angeles. Pur rispettando la clausura, e vivendo la vita contemplativa si mise al servizio dei poveri. Per penitenza dormì 35 anni per sole tre ore a notte, con tutti gli abiti e, seduta per terra, poggiando la testa al letto. Nel 1933 inviò in India, otto consorelle per la fondazione di un monastero: per ragioni di salute, le fu impedito di accompagnarle.

Durante la persecuzione religiosa in Spagna, a partire dal 1931, Madre Maravillas trascorreva tutte le notti diverse ore preparando per il Carmelo e sollecitò ed ottenne da Pio XI il permesso di uscire dalla clausura con tutta la sua comunità che nel luglio 1936 fu espulsa dal convento.

Dopo si rifugiò in un piccolo appartamento a Madrid, in cui vissero per circa 14 mesi. Nel 1937 la Madre poté partire con la sua comunità da Madrid e, passando per Lourdes, entrò in Spagna per stabilirsi in località Las Batuecas (Salamanca).

Nel marzo 1939 ritornò al Cerro di Los Angeles. Realizzò, poi, numerose fondazioni: a Mancera nel 1944, a Deruelo (Avila) nel 1947, nella Sierra di Cordova nel 1956 e nel 1961 a La Aldehuela (Getafe-Madrid), nel quale monastero fu eletta Priora e dove visse fino alla morte.

Grazie alle molte vocazioni attratte dalla sua santità poté inviare, nel 1954, tre monache a Cuenca, in Ecuador. Fece costruire per i Carmelitani Scalzi, un convento e una chiesa in provincia di Toledo; la gente la invocava, già in vita, come la Santa Teresa de Jesus del XX secolo. Dal 1961, dal monastero dove viveva diresse, con la sua materna parola ed il suo esempio, la vita monastica delle sue numerose fondazioni. Nel 1972 la Santa Sede approvò "L'Associazione di Santa Teresa", impegnata in iniziative sociali volte a favorire l'unione tra i monasteri carmelitani.

Fondò anche collegi per bimbi poveri privi di scuola e nel 1969 poté consegnare 16 case prefabbricate a delle famiglie e addirittura tra il 1972 e il 1974 aiutò e sostenne la costruzione di un rione di duecento abitazioni a Perales del Rio. La sua vita interiore fu intensamente mistica: sull'esempio di Santa Teresa d'Avila sottolineò il primato della orazione, specie quella mentale.

Gli anni 1929 e 1930 furono quelli in cui ebbe a subire le più dure sofferenze interiori quali: angoscia, agonia, tristezza, amarezza. «Non posso descrivere – scriveva ad un suo direttore spirituale – l'angoscia e l'agonia che sento, sembra che ciò mi distrugga interiormente».

Nel 1930, la tempesta interiore: è la "Notte Oscura" di cui parla magistralmente San Giovanni della Croce. Crede con alterne emozioni di «andare all'inferno». Per diversi anni viene sottoposto ad una terribile prova costituita da grandissima desolazione spirituale. Avvertiva la sua anima immersa nella propria miseria, le sembrava di essere respinta da Dio e di non poter più rimediare ai suoi mali.

A ben considerare, la "Notte oscura", per quanto intensa durò a lungo: diversi anni in Santa Maria Maravillas. In tal modo assai lentamente andava abbandonando il suo modo di agire umano e si disponeva in totale purezza e docilità all'unione d'Amore.

Santa Maravillas, in certo qual modo, tenta di spiegare ai suoi direttori spirituali e a se stessa i suoi tormentosi stati d'animo con dei testi di San Giovanni della Croce, che cita un po' a modo suo. Ecco: «Ah, Dio mio, quale agonia, quale povertà interiore, quale miseria è la mia! Come posso venir fuori da questo stato, non tanto perché è doloroso, ma per quanto sembra opporsi alla vostra volontà. L'ora di orazione, la notte, è un'ora di vera agonia. E poi questi timori del demonio, che mi umiliano tanto».

E, ancora, la visione delle sue miserie l'accompagnò per tutta la vita: anni terribili furono il 1939 e giù fino al 1958. Il demonio tentava quasi sempre di turbare la pace interiore acquisita a tratti, attraverso l'abbandono nelle mani di Dio. E così fino agli anni 1971 e 1972.

Il 27 ottobre 1972 la Madre ha un arresto cardiaco, da cui si riprende. È per lei un segno della misericordia del Padre che la immette sulla dirittura d'arrivo della sua ricca esperienza mistica. E negli ultimi due anni della sua vita il coronamento, per il suo percorso lungo e doloroso: una ricchezza di fede, d'amore, abbondante e puro. «La mia anima – scrive – sente sopra di lei lo sguardo, pieno d'amore, di Dio da cui riceve vita, luce e calore». Morì al Carmelo di La Aldehuela (Madrid) l'11 ottobre del 1974. Il 10 maggio 1998 Giovanni Paolo II la proclamò Beata. E, solo due mesi dopo, il miracolo che ne permise la Canonizzazione, dallo stesso Pontefice, in piazza San Pietro il 4 maggio 2003.

**XVI Sagra della CASTAGNA
&
Festa del Ringraziamento**

6-7 Novembre:

Piazza Nazareth ai Camaldoli - Napoli

Sabato 6 Novembre:

Ore 18.00 - Inizio Sagra

Stands enogastronomici,
degustazione prodotti tipici e
caldarroste, musica, balli e ...
tanto divertimento.

Domenica 7 Novembre:

Ore 9.00: Mercatino dell'Artigianato e prodotti
tipici della cucina "camaldolese"

Ore 11.30: Solenne Celebrazione del
Ringraziamento per i frutti della terra.

Ore 18.00: Stands enogastronomici,
caldarroste, musica, balli e ...
tanto divertimento.

**COMUNITA'
PARROCCHIALE
dei CAMALDOLI**

Regina Paradisi
Innocenti di Nocera
Via S. Maria Maddalena 10
81021 - Napoli

tel. 081/5873226
tel. 081/5872598

Comune di Napoli
V.le VIII Municipalità

Importante anniversario per l'associazione "Alcolisti Anonimi" che ha festeggiato lo scorso 24 ottobre con oltre trecento persone

Alcolisti Anonimi in Campania compie trent'anni. L'anniversario è stato festeggiato domenica 24 ottobre nell'Auditorium di largo Donnaregina, 22, cui hanno partecipato oltre 300 persone. Un momento importante, segno di un cammino che ha visto l'associazione crescere negli anni fino a diventare un punto di riferimento importante per chi ha fatto del bicchiere la sua ragione di vita.

Presenti il segretario nazionale Alberto e quello della Campania Lucio (il cognome, come sia sa non è previsto, perchè tra le regole dell'associazione c'è quella assoluta dell'anonimato), Rossella Aurilio, psicoterapeuta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della II Università che da tempo ha offerto la propria disponibilità ai soci. In sala anche i responsabili di altre associazioni che utilizzano i metodi di alcolisti Anonimi: Al-Anon (gruppi familiari ed amici di alcolisti). GA (Giocatori anonimi). GamAnon (Gruppi familiari ed amici di giocatori) OA Mangiatori compulsivi. NA (Narcotici Anonimi) CoDA (Codipendenti anonimi).

30 anni in Campania

servizio a cura di **Elena Scarici**

Un traguardo importante, dunque, segnale di una conferma. «In 30 anni di vita in Campania – spiega Lucio – siamo passati da 10 persone a 300, oggi la nostra presenza è radicata sul territorio con 13 gruppi di cui 6 a Napoli».

Alcolisti Anonimi lavora in rete e si avvale molto dell'aiuto volontario di esperti. Così Rossella Aurilio: «Ai terapeuti dico: rischiate quello che siete fino in fondo senza aspettare il girone in cui vi sentirete "perfettamente capaci" ma abbiate considerazione del vostro percorso formativo che è il vostro sostegno e la vostra garanzia mentre ai

paziente dico: rischiate il cambiamento pur conservando tutta la diffidenza che volete, rischiate una relazione con gli operatori, proprio perchè non sono perfetti ed i loro limiti sono molto visibili, ma tenete in grande considerazione il percorso riabilitativo proposto da Alcolisti Anonimi che può essere il vostro sostegno e la vostra garanzia».

Tanti i messaggi di auguri giunti per l'anniversario, a partire dal cardinale Sepe che ha espresso solidarietà e sostegno a padre Alex Zanotelli: «Ritengo che il metodo dei dodici passi che io stesso ho sperimentato nelle baraccopoli di Nairobi, sia una delle scoperte più belle per uscire dalla dipendenza dall'alcol». Parole di apprezzamento dal segretario generale, Alberto che ha ricordato come proprio il 10 giugno di quest'anno l'associazione ha festeggiato 75 anni di presenza in Italia: «Dobbiamo ringraziare i nostri pionieri, gli amici che in Italia hanno iniziato questa avventura e trasmesso questo messaggio. Sarebbe bello se ognuno di noi potesse ricordare sempre queste date».



Il metodo dei Dodici Passi

1) Abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte all'alcol e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.

2) Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi potrebbe ricondurci alla ragione.

3) Abbiamo preso la decisione di affidare le nostre volontà e le nostre vite alla cura di Dio, come noi potremmo concepirLo.

4) Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.

5) Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, l'esatta natura dei nostri torti.

6) Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.

7) Gli abbiamo chiesto con umiltà di eliminare i nostri difetti.

8) Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone cui abbiamo fatto del male e siamo diventati pronti a rimediare ai danni recati loro.

9) Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.

10) Abbiamo continuato a fare il nostro inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.

11) Abbiamo cercato attraverso la preghiera e la meditazione di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio, come noi potremmo concepirLo, pregandoLo solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e di darci la forza di eseguirla.

12) Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi Passi, abbiamo cercato di portare questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.



I gruppi presenti nell'area Campania

Recapito telefonico regionale: 35.19.49.586

Alcolisti Anonimi è un'associazione di uomini e donne che mettono in comune la loro esperienza, forza e speranza al fine di risolvere il loro problema comune e di aiutare altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri è desiderare smettere di bere. Non vi sono quote o tasse per essere membri di Alcolisti Anonimi; noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

Alcolisti Anonimi non è affiliata ad alcuna setta, confessione, idea politica, organizzazione o istituzione; non intende impegnarsi in alcuna controversia, né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è rimanere sobri e aiutare altri alcolisti a raggiungere la sobrietà.

Gruppo "San Pasquale" – Via San Pasquale a Chiaia 15/b – Chiesa Anglicana – Napoli (334.39.63.671).

Gruppo "Domenica Pomeriggio" (Riunione Aperta) – Via San Pasquale a Chiaia 15/b – Chiesa Anglicana – Napoli (334.39.57.586).

Gruppo "San Vitale" – Piazza San Vitale – Chiesa San Vitale a Fuorigrotta – Napoli (334.39.63.669).

Gruppo "San Ciro" – Via delle Terme – Parrocchia San Ciro – Ischia Porto (334.395.77.19).

Gruppo "Insieme" – Via Verdi 42 – Sede Acli Provinciale – Caserta (334.396.10.82).

Gruppo "San Nicola" – Via Pasquale Scura 17 – Chiesa delle Pentite – Napoli (334.395.75.53).

Gruppo "Crescere Insieme" – Via San Pasquale a Chiaia 15/b – Chiesa Anglicana – Napoli (335.19.49.586).

Gruppo "La Pietra" – Via di Pozzuoli 60 – Chiesa San Pasquale Baylonne – Napoli (334.396.21.76).

Gruppo "Sant'Antonio Abate" (Riunione Aperta) – Via Duca d'Aosta 66 – Parrocchia Sant'Antonio Abate – Casoria (334.395.78.11).

Gruppo "Il coraggio di vivere" – Via Galatina 126 – Centro Famiglia – Santa Maria Capua Vetere (334.395.00.22).

Perché "Anonimi"

Anche in tempi recenti si tende a confondere l'anonimato dei singoli alcolisti anonimi con quello dell'associazione stessa, facendola quasi passare per una sorta di setta segreta i cui affiliati si incontrano di nascosto per celebrare chissà quali misteriosi rituali. Naturalmente, non è così.

La pubblicazione del libro Alcolisti Anonimi, nel 1939, non solo permise all'associazione di crescere rapidamente moltiplicando in maniera prodigiosa i suoi gruppi, ma le consentì appunto di uscire dall'anonimato rendendola presto nota alla comunità medico scientifica e, grazie anche al grande interessamento dei media, all'opinione pubblica e ai diretti interessati, prima in America e poi in tutto il mondo.

Ciò premesso, ancora sul nostro anonimato, vogliamo evidenziare come esso sia uno dei pilastri su cui è costruito il nostro Programma di recupero. Non c'è dubbio che sia nato come figlio della paura: all'epoca in cui gli alcolisti venivano considerati dei degenerati, o nella migliore delle ipotesi dei matti, non c'è da stupirsi che coloro che riuscivano a recuperare non amassero particolarmente pubblicizzare la loro appartenenza a un'associazione costituita esclusivamente da alcolisti, anche se non più attivi.

Non esistono ancora forti pregiudizi nei confronti dell'alcolista anche oggi? Non è forse vero che una parte dell'opinione pubblica rimane tuttora ancorata a modelli culturali ormai ampiamente superati? E' pertanto abbastanza comprensibile che per molti che si avvicinano ai gruppi l'anonimato, oggi come allora, costituisca una concreta garanzia soprattutto nei primi approcci.

Ma al di là di questo aspetto, l'anonimato assume per noi un altro e più profondo significato spirituale. All'interno di un gruppo si è tutti uguali, a prescindere dalla cultura, dalla posizione sociale, dalla situazione economica in cui si versa, da qualunque cosa uno abbia commesso in passato a ciò che è al presente: tutti vengono accettati e considerati allo stesso modo, nessuno può essere giudicato o escluso.

A livello pubblico anonimato significa invece rinuncia; rinuncia alle richieste, talvolta imperiose per l'alcolista, che vengono sollecitate dal suo egocentrismo e che lo portano all'isolamento, all'indifferenza per gli altri, all'invidia, al rancore per accostarsi, inizialmente in maniera inconsapevole, a quell'umiltà che è la vera chiave dell'intero Programma. Significa rinunciare alle luci della ribalta per "servire" l'associazione in silenzio, paghi della grande ricompensa che si riceve aiutando gli altri e imparando ad amarli.

Banca Prossima
per le Imprese
Sociali
e le Comunità

**Meridione:
innovazione
sociale,
innovazione
bancaria**

**Una tavola rotonda
in occasione
dell'inaugurazione
della nuova sede
di via Toledo**

Banca Prossima è la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata esclusivamente al terzo Settore.

In occasione dell'apertura della nuova sede di via Toledo, il Banco di Napoli e Banca Prossima discutono sul ruolo dell'economia civile nel Sud in alcuni ambiti strategici.

L'appuntamento è per martedì 9 novembre, a partire dalle ore 10, presso Palazzo Zevallos Stigliano, in via Toledo 185, Napoli.

L'incontro si svilupperà sul tema: "Meridione: innovazione sociale, innovazione bancaria".

Dopo i saluti di Giuseppe Castagna, direttore generale del Banco di Napoli e di Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima, ci sarà la tavola rotonda sul valore dell'economia civile del Meridione.

Interverranno: Celeste Condorelli, amministratore delegato della Clinica Mediterranea. Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco.

Padre Massimo Rastrelli, presidente della Consulta Nazionale Antiusura. Gianfranco Viesti del Cerpem, Centro Ricerche per il Mezzogiorno.

Moderatore: Marco Musella, dell'Università degli Studi "Federico II".

Conclusioni affidate a Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima. Segreteria organizzativa Banca Prossima: Giuseppe Renato Stumpo (081.78.11.220 - giuseppe.stumpo@bancaprossima.com).

Gli imprenditori anti-pizzo dal Cardinale Sepe

Continua la campagna «Pago chi non paga». Dalle imprese edili ai bed & breakfast, dai negozi di abbigliamento agli stabilimenti balneari, in 277 dicono "no" al racket

di Rosanna Borzillo



277 tra negozi alimentari, imprese edili, fornitori di abbigliamento e scarpe, stabilimenti balneari, alberghi. In 277 hanno detto "no" al pizzo ed hanno aderito all'iniziativa promossa dalla federazione delle associazioni antiracket e antiusura. La lista di chi ha scelto la legalità è stata consegnata nelle mani del cardinale Crescenzo Sepe, nel salone del palazzo arcivescovile sabato scorso, da Tano Grasso, presidente onorario della FAI (Federazione antiracket italiano), e Silvana Fucito, responsabile del Coordinamento campano delle asso-

ciazioni antiracket. Nelle intenzioni della FAI, con la lista nasce un'economia legale che accoglie e protegge chi denuncia gli estorsori. La lista è disponibile sul sito www.antiracket.it e mette a disposizione dei consumatori e delle istituzioni pubbliche e private uno strumento per dire concretamente no al pizzo. E la Federazione ha stilato un vero e proprio decalogo che, in sostanza, impegna al rispetto della legalità, e ad esporre vetrofanie sul proprio negozio, a diffondere fra i consumatori la guida, a sensibilizzare gli altri imprenditori al

fine di far crescere la lista stessa. Ovunque si vedrà l'adesivo con la scritta "Pago chi non paga" significherà che il negozio o l'attività ha aderito all'iniziativa delle associazioni antiracket e che il titolare non si piegherà alle richieste del pizzo avanzate dai clan della camorra. «Tra poco - dice Sepe - uscirà il "Direttorio" nel quale viene vietata la comunione ai camorristi. Inoltre, nessuno di loro potrà far da padrino, né avere funerali in chiesa». Una dura presa di posizione perché aggiunge il cardinale siamo accanto a «chi ha trovato il coraggio di opporsi all'aggressione del crimine che non va lasciato solo».

«Lunedì in ventitrè, vittime di estorsioni - ha annunciato Tano Grasso al Cardinale - si costituiscono parte civile nell'udienza preliminare, che si svolge davanti al gup Marcella Suma (che ha accettato la «costituzione»), nella quale sono imputati 41 presunti camorristi. Non c'è mai stata una partecipazione così massiccia».

«È un fatto eccezionale - ha commentato Silvana Fucito, coordinatrice delle associazioni antiracket - perché oltre 40 imprenditori hanno denunciato le estorsioni subite, segnando una vera e propria rivoluzione copernicana. Ercolano non ci sta, e dice con forza il suo no al racket, dando esempio e coraggio a tante altre vittime di racket. Devono trovare la forza di denunciare, perché non resteranno sole».

Già nel 2008 i rappresentanti del federazione furono ricevuti dal cardinale Sepe. Nel gennaio scorso, il cardinale Sepe volle incontrare Antonio Seccia, dell'omonimo bar in via Monteoliveto distrutto da un incendio doloso nella notte del primo gennaio. All'arcivescovo di Napoli le associazioni donarono la prima card di consumatore antipizzo: si tratta di tessere distribuite a tutti i cittadini che intendono spendere nei negozi che non pagano il pizzo. Sepe è stato il titolare della card numero uno già a partire dal gennaio scorso.

Nasce il primo teatro di strada a Napoli

Ci ha pensato Bruno Leone, maestro di guarattelle. Gli spettacoli sono cominciati il 28 ottobre

di Elena Scarici

Torna il pazzariello per le vie di Napoli. Ci ha pensato Bruno Leone, guarattellaro, che sull'onda di un'antichissima quanto radicata tradizione ha dato vita al primo Teatro di strada stabile della città. La sede è in piazza Banchi Nuovi. Oltre a Leone, con il suo storico Istituto delle Guarattelle, l'associazione Teatro Regresso Girovago, presieduta da Angelo Picone. Il teatro è un'emanazione del progetto denominato "Vico Pazzariello". Le attività hanno preso il via il 28 ottobre con una singolare anteprima alle 14: "O spaghetti 'e Pullecenella", spaghetata tra amici e addetti ai lavori. Alle 16 "Il primo bando di quartiere" con tanto di pazzariello: "Battagliò! Fanfarrò! Pupulaziò!. E' asciuto pazzo 'o padrò!". La reclame di una volta. Si chiude alle 19 con "O Cafè d'o Capitano" (quattro chiacchiere tra amici).

Il giorno dopo, 29 ottobre, a partire dalle 16 in piazza, inaugurazione del teatro di strada con mostre, mercato, installazioni, performances e spettacoli a cura di tutti gli artisti che hanno solidarizzato con l'iniziativa.

Insomma Bruno Leone, ci riprova e dopo essere stato scaricato in diverse circostanze dagli enti locali ed essersi liberato di incarichi che gli stavano un po' stretti, torna al suo primo amore, l'arte di strada. «Il teatro Vico Pazzariello è un luogo autogestito - spiega l'artista - ma è anche aperto ad altre associazioni, artisti, cittadini che hanno a cuore Napoli e l'arte di strada».

Il cartellone del teatro prosegue il 2 novembre con un omaggio a Totò a cura di Angelo Picone, una performance itinerante che partendo dal sottosuolo del rione Sanità vuole significare la rinascita della città attraverso l'arte e la cultura. Si parte alle 9 al Cimitero delle Fontanelle per giungere alle 10 alla casa Natale di Totò, in via Anteseacula, alle 14 cimitero di Santa Maria del Pianto dove si trova la tomba, alle 15 ascensione al Vesuvio.

A partire dal 7 novembre si apre l'"Autunno pazzariello", (quattro domeniche 7, 14, 21, 28) di teatro di strada in piazza Banchi Nuovi alle 11. Cominciano Salvatore Gatto e Bruno Leone che interpretano "Pulcinella 99 Voglia di utopia". L'8 dicembre inizia la stagione natalizia con spettacoli in giro per la



città, mentre il 6 gennaio grande festa per i bambini in piazza Banchi Nuovi.

Ancora il 17 gennaio "La benedizione di Pulcinella" con Bruno Leone che darà vita ad un particolare rituale artistico presso il santuario di S. Antonio Abate in piazza Carlo III. Per tutto il mese di gennaio inoltre, Leone terrà lezioni aperte del Laboratorio sulle guarattelle. A febbraio "Pulcinella alla gogna" un carnevale nel centro antico. A marzo "Arte di strada Libera e legale", settimana di lavori sulla delibera dell'arte di strada a Napoli. Ad aprile partirà poi la stagione primaverile con compagnie internazionali per otto fine-settimana in piazza Banchi Nuovi.



I laici riflettono sulla Caritas in Veritate

di Enzo Mangia

Laici e cattolici napoletani al convegno sulla "Caritas in Veritate" promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, presieduta da Mario Di Costanzo. Ha aperto i lavori del Convegno don Carmine Nappo, assistente della Consulta diocesana Aggregazioni laicali, il quale ha letto il messaggio del card. Sepe. Il Porporato avverte che la tematica del Convegno "è quanto mai attuale, atteso il fatto che il nostro Paese, e particolarmente il nostro Sud, stanno attraversando un momento difficile e di crisi, che fa sentire i suoi effetti sull'economia delle famiglie. È necessario, a riguardo, diffondere sempre più una cultura della solidarietà e della condivisione, nella quale, superati ogni egoismo e ogni chiusura, ci si aiuta reciprocamente. La strada maestra resta quella della carità evangelica».

È toccato a Stefano Zamagni ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace aprire i lavori. Zamagni ha anzitutto informato del successo della Caritas in veritate. «Il successo di questa enciclica - ha detto Zamagni - è dovuta al fatto che in essa sono avvertiti con esattezza gli aspetti sconcertanti della società postmoderna e postindustriale. Benedetto XVI scava in profondità e coglie il disagio delle popolazioni del nostro tempo».

L'oratore ha presentato alcuni "paradossi" del mondo contemporaneo: aumenta la ricchezza e aumentano anche le disuguaglianze in una misura non riscontabile nel passato. Prima c'era la fame in alcune regioni del mondo per mancanza di risorse, oggi c'è la fame perché le risorse si sprecano. Altro paradosso: la ricerca della felicità. E' l'obiettivo che prende tutti, politici, economisti, filosofi a cominciare da Aristotele. Risulta chiaro però che la felicità non aumenta con la crescita del reddito. La gente è meno felice di 30-40anni fa. Ci sono parametri, indagini compiute dagli Istituti di statistica che forniscono dati precisi, allarmanti. I suicidi aumentano, non però tra i poveri, ma nelle categorie del benessere.

«A questi ed a tanti altri mali del mondo contemporaneo - ha concluso il prof. Zamagni - risponde l'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI, ponendo alla base del vivere sociale la solidarietà, che non significa solidarietà di gruppo, assistenzialismo, ma efficienza del sistema politico ed economico. Non ci può essere solidarietà senza fraternità fra gli esseri umani, per cui il bene sociale riflette il bene comune».

Giuseppe Acocella ordinario di Etica sociale all'Università Federico II di Napoli e vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro si è soffermato sul divario tra Nord e Sud, «che in questi ultimi venti anni è cresciuto, tanto da impegnare l'intera Conferenza episcopale italiana a denunciare le sofferenze, il dramma delle popolazioni meridionali, colpite da disoccupazione ed emigrazione, per promuovere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno». Ha ricordato a proposito i due Documenti della Cei del 1989 e l'altro dello scorso anno, scaturito dal Convegno "Chiesa nel Sud - Chiese del Sud", svoltosi a Napoli nel mese di febbraio. Anni fa sembrava che le autorità politiche volessero davvero risolvere il problema del sottosviluppo del Sud, tanto che si parlò di un nuovo Rinascimento, almeno nei propositi e negli ideali. Nei fatti però il progetto è fallito, perché nella gestione della pubblica amministrazione si è pensato a favorire i singoli e i partiti allo scopo di mantenere il potere, non a giovare alle famiglie ed alle persone, non a risolvere i cronici problemi, come quelli ambientali con la costruzione dei termovalorizzatori, la delocalizzazione degli impianti di Napoli-Est, il risanamento dell'area di Bagnoli, la sua valorizzazione.

Il Convegno, che ha avuto come moderatore Alfonso Ruffo, direttore de "Il Denaro", è stato concluso da mons. Gennaro Matino, Vicario episcopale per le Comunicazioni sociali il quale ha rilevato che «le aggregazioni laicali dell'Arcidiocesi rappresentano una sfida alla disgregazione esistente nella nostra società, per realizzare il bene comune. E' anche una sfida educativa, che non deve limitarsi alla scuola, ma estendersi in campo sociale, per coinvolgere tutti nel progetto di rinascita e di sviluppo».

Minori al centro

Dibattito alla facoltà di Giurisprudenza

di Gianluca Manca

La salvaguardia della vita dei minori, è uno degli argomenti più attuali che riguarda le condizioni di vita della nostra città. Per sensibilizzare l'opinione pubblica, la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, ha organizzato una serie di incontri sul tema. Giovedì 21 ottobre si è svolta la Seconda Giornata del progetto, intitolata "Il Minore, l'affettività e la famiglia", durante la quale esponenti del settore dei servizi sociali, docenti e istituzioni, sono venuti a confronto per analizzare la situazione attuale. «Abbiamo voluto fortemente la realizzazione di questa manifestazione - ha esordito il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Lucio De Giovanni - perché pensiamo di poter offrire un mix di relazioni di vario genere, al fine di compiere un lavoro completo sia dal punto di vista della ricerca, che da quello dell'esperienza sul campo. Spero che questa collaborazione con gli operatori dei servizi sociali, possa continuare anche dopo l'incontro di oggi, perché crediamo di dover lottare per garantire un futuro migliore a questa città, che tutti noi amiamo intensamente».

La parola è poi passata al primo dei relatori, Fernando Bocchini, Docente di Istituzioni di diritto privato: «La funzione più importante che deve avere la mediazione familiare, è quella di non abbandonare i minori dopo la sentenza del giudice minorile, continuando col dialogo per garantire una soluzione duratura fra le parti

in causa. Purtroppo la famiglia non riesce più a svolgere il suo dovere e ciò causa inevitabilmente, danni fisici e psicologici ai ragazzi; per questo c'è bisogno che la Società intervenga e supporti il lavoro dei tribunali che non sono in grado di gestire autonomamente queste situazioni». Il punto centrale della discussione è basato sull'urgenza di riformare la Giustizia minorile e il Diritto familiare, superando i vecchi concetti, e basando la speculazione sui soggetti interessati: i minori. Altro intervento ricco di spunti, è stato quello del Presidente del Comitato UNICEF Campania, Margherita Dini Ciacci: «La nostra priorità sono i ragazzi. Ai nostri giorni la famiglia è eternamente in crisi, fare i genitori è diventato un problema quasi insostenibile. Abbiamo il dovere di provare a cambiare le carte in tavola e cercare di migliorare la situazione della nostra città; ma per farlo dobbiamo partire da noi stessi. Salvaguardare i minori è un investimento per il futuro, perché un bambino che cresce in un ambiente violento, diventerà un cittadino violento; al contrario un giovane che cresce sano diventerà una persona corretta».

Se è vero che il futuro è in mano ai giovani, il destino dei giovani è in mano nostra e occasioni del genere, in cui si discute seriamente di problemi attuali come questo, sono necessarie per sperare di migliorare la situazione attuale della nostra città.



"Finché c'è pizza c'è speranza"

Presentato il progetto di reintegrazione per giovani detenuti

Il progetto "Finché c'è pizza, c'è speranza", promosso dall'associazione "Scugnizzi", da sempre impegnata nel sociale, proseguendo la propria attività a favore dei ragazzi cosiddetti "difficili" ha organizzato, insieme alla pizzeria "Donna Regina" il corso per aspiranti pizzaioli, finalizzato alla reintegrazione nella società dei giovani detenuti dell'istituto penale minorile di Nitida.

Un primo obiettivo è stato raggiunto. Uno dei giovani detenuti che attualmente godono del beneficio dell'affidamento in prova ai Servizi Sociali di Napoli, sarà assunto in qualità di aiuto pizzaiolo, in una nota catena di pizzerie.

A questo singolare progetto hanno partecipato 60 ragazzi, detenuti nel carcere minorile di Nisida. E, al termine del corso di 36 ore portato al termine con successo dal maestro pizzaiolo Ernesto Fico, ecco arrivata la possibilità di vagliare l'assunzione tra i ragazzi che hanno partecipato al programma di riabilitazione. Le modalità e le finalità dell'iniziativa sono state presentate nel corso di una conferenza stampa lo scorso 25 ottobre, presso la sede del Consiglio della Regione Campania al Centro Direzionale di Napoli.

«Questa iniziativa - ha sottolineato Ernesto Fico - non ha avuto la presunzione di formare un ottimo pizzaiolo, ma si è posto il fine di creare un'occasione di incontro tra l'imprenditoria della ristorazione campana e alcuni giovani sfortunati che hanno chiesto di far pace con la vita riscattandosi con un lavoro onesto. Ed è proprio in questo senso che si è lavorato dando la possibilità ai giovani ospiti dell'Ipm di Nisida di apprendere la tecnica del mestiere, offrendo loro la possibilità di un inserimento nel tessuto sociale ed economico della ristorazione».

A partire dal mese di novembre, ogni domenica sul canale "Teleluna", va in onda alle ore 13.10 il Tg in lingua ucraina.

Per informazioni: 331.442.52.17
E-mail: raogulino@tiscali.it



КОЖДОЕ ВОСКРЕСЕНЬЕ, В 13.10, НА КАНАЛЕ ТЕЛЕЛУНА, РЕГИОН КАМПАНИЯ, ТРАНСЛИРУЮТЬСЯ НОВОСТИ НА УКРАИНСКОМ ЯЗЫКЕ.



Serate mariane al Santuario del Buon Consiglio di Torre del Greco

Il ventisei di ogni mese, da ottobre 2010 e fino al 26 maggio 2011, al Santuario Maria SS. del Buon Consiglio di Torre del Greco, con la partecipazione di pellegrinaggi di fedeli provenienti da diverse parrocchie della Diocesi di Napoli, inizieranno le serate mariane di preghiera mensile programmate da mons. Nicola Longobardo, parroco del Santuario Maria SS. del Buon Consiglio, coadiuvato dal vicario parrocchiale don Antonio Smarrazzo. I momenti di preghiera in onore della Vergine del Buon Consiglio, rientrano nel ricco programma religioso predisposto dalla Comunità parrocchiale in preparazione della Festa della Patrona, che si terrà al Santuario del Buon Consiglio dal 24 al 26 aprile 2011.

Il 2011 sarà, inoltre, un anno particolare per il Santuario del Buon Consiglio e per l'intera Comunità parrocchiale; il 2 giugno 2011, infatti, ricorrerà il cinquantenario della morte di don Raffaele Scauda, fondatore del Santuario mariano.

Il programma della serata di preghiera è così articolato: alle ore 17:00, recita dello S. Rosario e canto delle litanie; alle ore 18:00, celebrazione della S. Messa solenne e alle ore 19:00, processione mariana con le fiaccole e "Buona notte Maria".

A Pompei un consultorio familiare e il pellegrinaggio nazionale dell'Unitalsi per la chiusura del mese di ottobre

Due iniziative segnano la fine del mese di ottobre a Pompei, caratterizzato da una crescente presenza di fedeli in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Rosario.

Il nuovo Consultorio familiare diocesano di ispirazione cristiana "San Giuseppe Moscati" è stato inaugurato venerdì 29 ottobre, nella Sala "Marianna De Fusco", con la partecipazione di Goffredo Grassani, presidente della Confederazione Nazionale dei Consultori di Ispirazione Cristiana. La nuova struttura, ospitata nei locali del Santuario, sarà un vero e proprio laboratorio di formazione, prevenzione e servizio di consulenza a tutela e sostegno della famiglia e della persona, dal concepimento al tramonto naturale della vita. Istituito dall'Arcivescovo-Prelato e Delegato Pontificio di Pompei, mons. Carlo Liberati, e diretto dal responsabile dell'Ufficio per la Pastorale Familiare e della Vita, don Giuseppe Lungarini, il Consultorio, grazie ad un'equipe di medici volontari, mediatori familiari e avvocati matrimonialisti e rotali, offrirà consulenze psicologiche, etico-morali, ginecologiche, legali, psichiatriche, nonché me-

In cammino verso Maria



diazioni familiari. Il Consultorio organizzerà, inoltre, seminari e corsi su argomenti specifici, come incontri per fidanzati e coppie che si preparano al matrimonio; per genitori ed educatori; momenti di confronto con adolescenti, per affrontare con loro argomenti delicati come sessualità e

affettività; incontri con scuole, comunità e altri soggetti educativi. L'accesso ai servizi di questa nuova struttura è offerto a tutti, ogni richiesta sarà accolta sulla base di quanto il Consultorio è in grado di offrire. La segreteria (Tel. 0818577501) sarà aperta dal martedì al venerdì (9.30 - 12.00 e 16.30 - 19.00) e il sabato (9.30 - 12.00).

Sono stati oltre duemila, tra ammalati, disabili e volontari dell'Unitalsi, a partecipare sabato 30 ottobre all'VIII edizione del pellegrinaggio nazionale a Pompei. I pellegrini sono giunti da ogni regione d'Italia per ritrovarsi alle 9 presso il piazzale Beato Giovanni XXIII. L'Unitalsi ha così vissuto la parte conclusiva di una stagione di pellegrinaggi intensa e appassionante. Alle 10.30 mons. Carlo Liberati, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica alla quale parteciperanno l'assistente ecclesiastico nazionale, mons. Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno, il vice Presidente Nazionale, Salvatore Pagliuca, e il presidente della sezione Campana, Francesco La Palombara. Il pellegrinaggio si concluderà con la processione eucaristica pomeridiana e con la tradizionale fiaccolata ispirata alla pace universale.

Semi di luce

**Presentato
ad Afragola
il libro
di Felicia
Salomone**

Nell'ambito dell'iniziativa "Oltre le parole - I poeti si raccontano", sabato 9 ottobre in uno dei luoghi più suggestivi di Afragola, ovvero la Basilica di S. Antonio, nella sala Padre Ludovico, è stato presentato il libro "Semi di Luce" di Felicia Salomone.

All'evento, organizzato dalle associazioni culturali "l'Artefatta" e "Logopea", erano presenti: Padre Mario Folliero ofm, Carlo Caccavale direttore biblioteca conventuale, la poetessa Carmina Esposito e Armando Saveriano poeta e critico.

L'autrice ha voluto manifestare, con un delicato gesto d'affetto, l'emozione che trabocca quando l'animo umano incontra Dio, attraverso l'azione della parola omiletica espressa dal proprio parroco durante la Messa domenicale.

Inoltre dalla lettura di questo scritto è possibile accorgersi che solo Gesù può liberarci dai momenti bui, annunciandoci che, nonostante ogni apparenza negativa Lui è presente e ci accompagna donandoci quella certezza e quella speranza che tanto mancano all'uomo di oggi.

I versi sono un estratto di grande umanità, di chi si mette a nudo e parla di se stesso toccando profondamente il lettore che, per la prima volta, li sbircia con curiosità, poi, li ripiglia e rileggendoli, con entusiasmo riscopre sentimenti di tenerezza e valori autentici che smorzano il dolore delle situazioni difficili della vita, si apre alla speranza e si lascia avvolgere dalla "Luce".

Felicia Salomone dedica questa raccolta di versi a Padre Mario Folliero con queste parole «Per le indicazioni, l'esempio e il sostegno ricevuti in questi anni, nel portare avanti con ardore il cammino di conversione intrapreso».

Molto apprezzata dall'assemblea è stata la declamazione di alcune poesie da parte degli attori Alex Saveriano e Tiziana Correale.

Alla fine la scrittrice ha consegnato a padre Folliero una medaglia in segno di riconoscenza e gratitudine per l'intensa attività pastorale profusa in questi nove anni ed ha devoluto l'intero ricavato della vendita dei libri ai bambini bisognosi del Brasile affinché si possa accendere un sogno nel cuore di un bimbo.

Contrasto alla sosta selvaggia

San Giorgio a Cremano sperimenta lo "street control"

San Giorgio a Cremano sarà la prima città campana in cui verrà sperimentato il sistema "Street control" per accertare le infrazioni al Codice della Strada. Si tratta di un dispositivo già adottato nella provincia di Milano che si avvarrà di un "occhio elettronico" capace di fotografare le auto in divieto di sosta e in doppia fila per poi inviare tutta la documentazione in tempo reale al comando dei vigili.

"Street Control" utilizza un computer delle dimensioni di un palmare, che verrà inserito sul cruscotto delle auto della Polizia Municipale e sarà in grado di rilevare ogni veicolo in sosta irregolare. Una volta individuato, ne leggerà la targa scattando due fotografie: una alla targa stessa e una all'abitacolo, per registrare che a bordo del veicolo non si trovi effettivamente nessuno. La Polizia Municipale lascerà sulle auto un avviso che informerà i possessori del mezzo della rilevata infrazione e della multa per sosta irregolare. L'agente, una volta rientrato in ufficio, formalizzerà le infrazioni e le invierà quindi al sistema informatico per l'accertamento della proprietà dell'auto e l'invio della multa a casa.

«La sosta in doppia fila a San Giorgio a Cremano ha le ore contate - avverte l'assessore all'Innovazione e alla Polizia Municipale Ciro Russo - con questo strumento - prosegue l'assessore - vogliamo offrire ai nostri agenti impegnati quotidianamente sulle strade un valido supporto per fronteggiare in maniera sempre più efficace il problema della sosta selvaggia». Lo Street Control servirà anche a controllare il rispetto degli orari di carico e scarico merci.

Il nuovo dispositivo sarà, inoltre, impiegato per riprendere eventuali situazioni di pericolo, come incidenti o episodi di ordine pubblico e per il riconoscimento di auto sospette.

«È per me motivo d'orgoglio - afferma il sindaco Mimmo Giorgiano - che San Giorgio a Cremano sia la prima città in tutta la regione ad utilizzare uno strumento tanto all'avanguardia. Lo Street Control - prosegue il sindaco - non darà tregua a chi ha il vizio di lasciare l'auto dove capita, permettendoci così di combattere il fenomeno delle soste in doppia fila. Inoltre potremo contrastare efficacemente il problema delle auto rubate aumentando così il livello di sicurezza della nostra città».



Premio Guido Giustiniano Poesia e musica in abito Francescano

Sal Da Vinci e altri artisti riuniti
in ricordo del frate napoletano

di Michele Giustiniano

A dodici anni dalla sua prematura scomparsa, la straordinaria figura, mite e al contempo imponente, del francescano conventuale Guido Giustiniano rifugge ancor oggi come modello per tutti coloro che non rinunciano a credere e a perseguire un miglioramento della nostra società. Lo dimostra il successo che sempre riscuotono le iniziative in suo nome, nonostante si tengano in una città spesso propensa a cancellare i ricordi e gli esempi più edificanti, per fare spazio a quelli negativi offerti quotidianamente dalle cronache.

Lo scorso sabato 23 ottobre, artisti di calibro nazionale, tra i quali il noto cantante Sal Da Vinci, intellettuali, giovani scrittori, uomini di cultura e di fede, poeti ed oltre un centinaio di persone, tra appassionati di poesia ed estimatori del compianto sacerdote, si sono ritrovati a Napoli, nella Sala Sisto V del convento di San Lorenzo Maggiore, per la serata conclusiva della dodicesima edizione del premio di poesia a lui intitolato. E se la storia, con lo scorrere dei suoi secoli, separa, la storia, nonostante il passare dei secoli, unisce. Così, in quella Sala che nel XV secolo fu sede del parlamento napoletano, Napoli è stata ancora una volta al centro delle riflessioni e dei dibattiti.

Non a caso, l'associazione culturale Due Nuvole nel Cielo, che da più di un decennio organizza e cura il premio senza alcuno scopo di lucro e autofinanziandosi interamente, ha voluto consegnare il primo riconoscimento a Emanuele Cerullo, il diciassettenne poeta di Scampia, premiato alla Fiera del Libro di Torino, che scrive rime fin dall'età di otto anni per testimoniare con i suoi versi che anche la più denigrata periferia napoletana non è solo regno di camorra.

Poi è stata la volta di Sal Da Vinci che, dopo aver ritirato il premio dalle mani della professoressa Nina Giustiniano, sorella dell'illustre frate, si è intrattenuto con gli ospiti parlando del suo amore per la città, dei suoi ricordi d'infanzia, dei sogni e dei progetti per il futuro. Ma a far da padrone, nel corso della serata, sono state soprattutto le poesie vincitrici, declamate da Bruno Minotti, tutte profondamente cariche di umanità. In particolare, la prima classificata, scritta da Pasquale Zinno e votata all'unanimità dalla giuria, ha sensibilizzato gli animi sul tema dei senza-tetto con parole per nulla banali, lontane da luoghi comuni e scèvre da buonismo a buon mercato. Di serate come questa, Napoli ha drammaticamente bisogno.

In Floridiana cioccolato e birra diventano un'arte

di Eloisa Crocco

Un'iniziativa del tutto nuova, capace di attrarre sicuramente numerosi visitatori, è quella che è stata presentata il 21 ottobre presso l'Auditorium del Museo Duca di Martina in Villa Floridiana. "Cio' Bì in Floridiana: quando cioccolato e birra diventano arte": questo il nome della mostra che si unisce - e qui sta la novità dell'idea - a una fiera.

Il progetto, realizzato dalla Soprintendenza per il polo museale di Napoli in collaborazione con la Regione Campania, propone un itinerario lungo il piano terreno del museo distinto in due percorsi, uno dedicato alla birra, l'altro alla cioccolata. La prima sala funge da spazio introduttivo, come un'anticamera alla mostra vera e propria, e presenta pannelli con la storia della birra e del cioccolato e indicazioni sulle aree di provenienza. Superata la prima sala, da un lato parte il percorso del cioccolato, dall'altro quello della birra. Nel primo percorso, tazze in porcellana di pregevole fattura, tazze in vetro e perfino in noce di cocco trovano posto all'interno delle eleganti vetrine del museo, insieme ad alzate per dolci e copette in argento, tutte realizzate tra Sette e Ottocento da importanti manifatture italiane ed europee. Il secondo percorso è quello della birra, e presenta boccali da birra realizzati tra Cinque e Ottocento in diversi materiali, tra cui vetro, porcellana, avorio. I boccali, prevalentemente di fattura tedesca, trovano posto all'interno di mobili d'epoca olandesi e genovesi, in una ricostruzione che non è solo mostra, con oggetti a sé stanti, ma diviene percorso

espositivo completo, come a voler far rivivere al visitatore quelle stanze, quegli ambienti in cui in quei boccali ci si dissetava. Servizi da cioccolata e boccali appartengono principalmente alla collezione di Placido De Sangro, ma ad integrare questo nucleo espositivo si trovano anche pezzi provenienti dai musei di Capodimonte e San Martino e da collezioni private italiane e straniere. Alle pareti, per contestualizzare in maniera ancora più precisa gli oggetti esposti, nature morte, ritratti, scene di genere realizzate tra Cinque e Ottocento da pittori italiani, spagnoli, tedeschi e fiamminghi.

Deliziosa la mostra, ma la grossa novità è costituita dalla fiera allestita nel giardino di Villa Floridiana. Le eccellenze campane in fatto di produzione di birra e cioccolato sono presenti con i loro stands, per coniugare la tradizione artistica a quella enogastronomica, così radicata anch'essa nella nostra regione. Già aperta dal 22 al 24 ottobre, la fiera della birra, con le degustazioni dei prodotti dei microbirrifici campani, torna dal 29 al 31, mentre dal 4 al 7 novembre sarà la volta della fiera del cioccolato, a cui prenderanno parte cioccolaterie artigianali presenti in regione. Degustazioni, conferenze, laboratori, caratterizzeranno i giorni di fiera. «Un'iniziativa importante - così in sede di presentazione il sovrintendente Lorenza Mochi Onori - per vivacizzare questo museo poco visitato, sicuramente meno visitato di quanto meriterebbe. Metterlo in contatto con la regione e le sue tradizioni può essere un'idea vincente per promuoverlo».

Sant'Anselmo teologo e filosofo

VII rassegna "Artisti Insieme"

Da venerdì 29 ottobre a giovedì 4 novembre, nel chiostro della chiesa di San Francesco di Assisi, in via Luca Giordano 2, Napoli, è visitabile una mostra di opere su "Sant'Anselmo teologo e filosofo", nel IX centenario della sua morte.

Espongono gli artisti: Maria Bellucci, Sebastiano Iardino, Marilena Mercogliano, Valentina Marrandino, Costanzo Narciso, Rita Ragni, Guglielmo Roehrsen, Alma Sauro, Agata Senatore, Adriano Torri.

La rassegna, inaugurata da padre Bernardino Fiore, padre Pasquale Matuozzo, Pasquale Oliviero, Rosario Ruggiero e Italo Scherzi, è "accompagnata" da una selezione musicale di Sergio Ragni ed è visitabile dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 16 alle 20.

IN RICORDO

Direzione, redazione e amministrazione di "Nuova Stagione" si uniscono al dolore di don Giorgio Pisano per la scomparsa dell'amatissimo padre.

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile

CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c. postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Parte al Teatro Diana l'abbonamento Quadrifoglio

Anche quest'anno il Teatro Diana presenta il nuovo Abbonamento Quadrifoglio per la stagione teatrale 2010/2011 che lo scorso ha, come sempre, ottenuto uno straordinario successo soprattutto fra i giovani totalizzando circa 2.000 abbonati.

Si inaugurerà il 18 novembre con il duo comico Lillo e Greg, che dopo lo straordinario successo ottenuto la scorsa stagione a Roma, presentano la loro nuova divertentissima commedia "Intrappolati nella commedia" La pièce inizia con Greg e Lillo che stanno facendo un sopralluogo nel teatro dove andranno in scena con il loro nuovo lavoro. Sul palco trovano la scenografia di Una moglie per Thomas, la commedia che la precedente compagnia ha terminato da più di una settimana.

Improvvisamente, però, si accendono le luci ed i due amici scoprono che in sala c'è il pubblico.

Dal 8 dicembre Carlo Buccirosso nella sua nuova commedia con musiche "Il Miracolo di Don Cicillo" affiancato dalla sua compagnia e per la prima volta con la presenza straordinaria di Valentina Stella. La regia sarà dello stesso Carlo Buccirosso.

A seguire il 27 gennaio il viaggio di Teo Teocoli con Mario Lavezzi, che non esclude la presenza di altri ospiti, come il direttore-giornalista sportivo Felice Caccamo, attraverso il racconto delle loro storie in un'Italia dimenticata con uno show che si fa ancora più intimo e che vi emozionerà, entrando dal cuore, per farvi morire dalle risate... Gino Riviaccio e Corinne Clery, saranno in abbonamento quadrifoglio dal 13 aprile, protagonisti dell'adattamento teatrale de "Il padre della sposa", tratto dell'omonimo film di Vincente Minnelli del 1950 dove capricci, gelosie, e nonsense si intrecciano con ritmi frenetici e divertentissimi la regia è di Marco Parodi con le musiche di Peppino di Capri.

Ultimo spettacolo in Quadrifoglio dal 27 aprile "Anche l'occhio vuole la sua parte!" con Michele Caputo e Sara Varone per la regia di Maurizio Casagrande. Questa divertente commedia fatte di equivoci e colpi di scena ruota intorno alla diversità che è entrata a pieno titolo nelle esperienze del vivere quotidiano e diventa paradossalmente la cosa più difficile da accettare e il fingere di farlo spesso è l'unica soluzione possibile.

Previsto anche un fuori abbonamento il 24 gennaio unica data per Antonio Cornacchione direttamente da Zelig con il suo spettacolo "Silvio c'è" Prezzi da 60,00 euro abbonamento a 5 spettacoli Info e prenotazioni 0815567527. Vendita on line sul sito www.teatrodiana.it

ARCIDIOCESI DI NAPOLI

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Cimitero di Poggioreale
Martedì 2 novembre - ore 10

*«In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore,
rifulge in noi la speranza
della beata risurrezione,
e se ci rattrista la certezza
di dover morire,
ci consola la promessa dell'immortalità futura.
Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta,
ma trasformata;
e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno,
viene preparata una abitazione eterna nel cielo»*

(Dal Prefazio dei defunti)

Santa Messa presieduta dal
Cardinale Crescenzo Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

foto di Alvaro Gini Calusta

Nuova Stagione

Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIV • Numero 37 • 31 ottobre 2010
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115/16/1157 e 22/1/0/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinnapoli.it